

Caritas

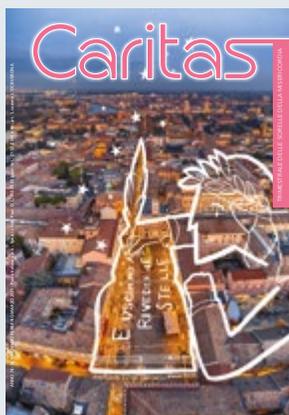
TRIMESTRALE DELLE SORELLE DELLA MISERICORDIA

E USCIMMO A
RIVEDER LE
STELLE

#myRavenna ELISA LANCONELLI @RVIENNA TOURISM

ANNO 74 - N. 1 GENNAIO-FEBBRAIO-MARZO 2021 - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB VERONA

in questo NUMERO



Direttore responsabile:
Alberto Margoni

Direzione e Amministrazione:
**Istituto Sorelle
della Misericordia**
Via Valverde, 24 - 37122 Verona
Tel. 045 594322
www.istsorellemisericordia.it
Caritas@istsorellemisericordia.com

Autorizzazione
Tribunale di Verona N. 271
in data 7.6.1972

Gruppo di redazione:
Sr. Cesarina Frizzarin
Sr. Giannachiara Loro
Sr. Ketti Bruseghin
Sr. Teresa Vascon

Responsabile:
Sr. Iole Griggio

Progetto grafico:
Gattomatto
Via delle Nazioni, 7
37012 Bussolengo (Verona)
Tel. 045 585784

Stampa:
Gruppo SiZ - Verona
Viale Archimede, 12/14
37059 Campagnola di Zevio
(Verona)
Tel. 045 8730411



- 01 Viandanti curiosi
- 02 Un anno con S. Giuseppe
- 04 Accendere una luce
- 06 Messaggi:
 - La cultura della cura
 - Libertà e vita
 - Giornata malato
- 10 Tessitori di fraternità
- 12 Insieme per ringraziare e ripartire
- 14 Un pensiero che abbraccia il presente e il futuro
Un'attesa riempita di solidarietà
Dal Tanzania per i poveri
- 16 Patris Corde
- 18 Malati di nostalgia - Cangola
- 21 La grazia di servire
- 22 Non c'è solo un modo per leggere le cose che accadono
- 23 Meeting giovani
- 24 Lungo il filo: Sr. Donatella Tonini... un cuore, casa per i poveri
- 26 Notizie flash:
 - Due centenarie
 - Le presine per il Brasile
 - La befana contro il covid
- 28 Sorelle e parenti defunti

Caritas



UNA VENTATA DI MISERICORDIA NELLA TUA CASA

SI RINGRAZIANO COLORO CHE VORRANNO
SOSTENERE LA RIVISTA "CARITAS"
CON IL LORO INTERESSAMENTO
E IL LORO CONTRIBUTO.

L'offerta può essere inviata tramite
CONTO CORRENTE POSTALE
N. 15003379
intestato a
Istituto Sorelle della Misericordia
di Verona

**Informativa ai sensi del regolamento generale sulla protezione dei dati
Regolamento UE 679/2016**

Gentile sig./sig.ra,

ai sensi dell'art.13 del GDPR 2016/679 Le forniamo qui di seguito l'informativa per il trattamento dei Suoi dati personali, acquisiti dall'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona nel rispetto dei criteri di liceità e correttezza, tramite l'invio del Suo contributo o comunicazione quale espressa condivisione della missione del nostro Istituto.
La pubblicazione delle fotografie effettuata previa acquisizione dell'espresso consenso richiesto all'interessato, saranno trattati solo per le finalità connesse alla pubblicazione della Sua immagine e/o per la documentazione degli articoli pubblicati nella rivista CARITAS per la documentazione delle attività gestite e comunicate solo nell'ambito del Ns. Istituto.
Il trattamento dei Suoi dati sarà effettuato manualmente e/o con procedure informatiche, da collaboratori e/o dipendenti del Ns. Istituto che si occupano della organizzazione, pubblicazione e comunicazione della rivista CARITAS. Alcuni trattamenti potranno essere effettuati da soggetti

terzi a cui sono affidati i servizi funzionali alla pubblicazione (sviluppo, stampa, pubblicazione e invio) i quali saranno designati incaricati/addetti esterni o responsabili esterni con la sottoscrizione dell'impegno al rispetto delle normative previste dal GDPR 2016/679 e l'adozione di idonee misure di sicurezza soprattutto a tutela della riservatezza delle persone interessate.
Il Titolare del trattamento dei dati è la Rappresentante Legale dell'Istituto Sorelle della Misericordia, che ha delegato il Rappresentante della Sicurezza sul trattamento dei dati dell'Istituto.
Per le Sue eventuali richieste inerenti i diritti previsti dall'art.7 del GDPR 2016/679 (il cui riepilogo potrà consultare all'indirizzo del sito www.istsorelledellamisericordia.it alla voce CARITAS) si potrà rivolgere alla Sub responsabile e Direttrice della rivista CARITAS presso l'Istituto Sorelle della Misericordia di Verona Via Valverde 24 37122 VERONA.

ISTITUTO SORELLE DELLA MISERICORDIA VERONA

VIANDANTI CURIOSI

Nell'immaginario comune, il viandante è un uomo che conduce una vita itinerante, vagando di città in città, con "nessun fuoco e nessun luogo". Se questo stesso uomo, obbedendo a un profeta interiore, decide di fare della sua vita un viaggio in cui, nella ordinarità dei giorni, lascia abitare nella sua mente e nel suo cuore l'imprevedibile, comincia a posare lo sguardo su dettagli che fino a un minuto prima erano invisibili, restituendo grandezza a luoghi e sentimenti, che solo un viandante curioso può scoprire.

Stare dentro il viaggio della propria storia così, con un cuore mai sazio, che non trova riposo come quello di S. Agostino, perché il desiderio è sempre oltre il traguardo raggiunto, lascia spazio ad una passione positiva che fa avanzare la vita.

Ma il viaggio non finisce mai... I grandi transiti della vita sono fatti percorrendo piccoli tragitti quotidiani, trascinando i piedi anche al buio, illuminati dalla luce del desiderio che brilla dentro. Sono il desiderio, le domande di senso, che sostengono quella ricerca che intravede tra le crepe della realtà, spiragli di luce che inducono alla ricerca, a quella curiosità sana che indica che il già visto non è tutto.

Nella storia, i cercatori di infinito sono sempre stati viandanti colmi di quella curiosità che nasce da desideri mai sazi, uomini attratti da un oltre carico di mistero e di luce, uomini fatti per cammini ardui, ma che nello stesso tempo, hanno provato ogni giorno a tenere insieme il cielo e la terra, l'infinito e l'umanità, racchiudendo tutto in un abbraccio.

Questo abbraccio è il segno che il cammino ha preso la direzione giusta, che i passi si accostano a quelli di chi porta lo stesso desiderio nel cuore, che "lo stare vicini è per fare miracoli, non per ripetere il mondo". (Franco Arminio)

La novità di una vita, trasformata da un incontro, è uno dei miracoli che possono accadere.

È bellissimo quello che racconta di sé l'apostolo Giovanni quando si trova sulla riva del Giordano in prossimità di un canneto, dove il Battista accoglie coloro che, incantati e presi dalla sua parola, si fanno battezzare. Ma l'onestà profonda di questo profeta, ne indica uno più grande di lui ai due discepoli che sono lì, a un passo.

Gli sguardi di Giovanni e Andrea lasciano la figura di quest'uomo del deserto e si orientano verso lo sconosciuto indicato dal Battista che pone loro una domanda esistenziale: "Che cosa cercate?" La risposta dei due è la sintesi dell'essenziale già intravisto: "Rabbi, dove dimori?"

E se ne vanno con Lui, viandanti curiosi di conoscere quel nuovo da cui è già preso il loro cuore. Sono già dentro una vita rinata. "Le persone si incontrano per rinascere. Nascere non basta mai a nessuno." (E. Ronchi)

Mai come dentro la storia in cui stiamo vivendo in questi mesi, ci è stato chiesto di trovare vie nuove di rinascita, strade in cui muovere i nostri passi, orizzonti di solidarietà che soccorrono e rompono con il già conosciuto. Mai come ora, si fa pressante la necessità di immaginare rapporti nuovi con le persone che ci stanno accanto, con la terra, con l'acqua del mare e dei fiumi, con montagne e colline, con ogni essere vivente, imparando che il limite da porre di fronte alle nostre scelte è una ricchezza e che la sobrietà nella vita è una risorsa. Se ascoltiamo la voce dei giorni in cui stiamo vivendo, saremo i viandanti del cuore che, lasciandosi incuriosire, diventeranno cercatori di verità e di bellezza, operatori di solidarietà e suscitatori di speranza.

"Impareremo a non andare dove porta il sentiero. Andremo invece dove il sentiero non c'è e lasceremo dietro di noi una traccia" (Ralph Waldo Emerson).

Diventeremo persone capaci di far avanzare la vita chiamando con noi nuovi compagni di viaggio, alzando il capo insieme, andando incontro a chi come noi sta dentro questo tempo, guardando lontano perché ai viandanti curiosi, gli orizzonti non bastano mai, fino a tanto che non incontreranno il più infinito degli orizzonti.

Sr. Teresa Vascon





Don Ilario Rinaldi

UN ANNO CON SAN GIUSEPPE

Ogni anno, il 19 marzo, la Chiesa ci invita a onorare e a invocare san Giuseppe, sposo della Vergine Maria. La storia documenta che il culto verso questo santo è iniziato abbastanza tardi. Solo nel 1621, il papa Gregorio XV stabilì che la memoria del padre putativo di Gesù venisse celebrata annualmente come festa di precetto. Nel 1870 il papa Pio IX **proclamò san Giuseppe patrono della Chiesa universale** e papa Giovanni XXIII volle che il suo nome fosse **inserito nella prece eucaristica** della Messa. Tutto questo non deve stupire se si considera che le prime celebrazioni cristiane si sono concentrate soprattutto sulla Pasqua del Signore. In seguito, il calendario liturgico si è progressivamente arricchito di altre feste, per riprendere momenti significativi della vita del Signore, per onorare la Vergine Maria e per fare memoria degli apostoli, dei martiri, dei santi, invocati come amici e modelli di vita cristiana. Papa Francesco attraverso la lettera apostolica "Con cuore di padre" che porta la data dell'8 dicembre 2020, ha voluto ricordare, a distanza di 150 anni, la proclamazione solenne fatta dal papa Pio IX. Per tale ricorrenza ha sollecitato l'attenzione di tutta la Chiesa per questo santo, membro eletto della Chiesa. Per questo il 2021 viene dichiarato l'anno di san Giuseppe.

SAN GIUSEPPE, L'UOMO GIUSTO

Non sappiamo molto della vita e dell'opera di san Giuseppe. I Vangeli per la loro finalità, nella loro essenzialità, non rispondono sempre alle nostre attese e possiamo aggiungere che non soddisfano tutte le nostre curiosità. Molte altre cose avremmo voluto conoscere anche della vita del Signore, soprattutto della sua crescita e degli anni trascorsi da Gesù nel nascondimento di Nazareth, prima di dare inizio alla vita pubblica. Il compito dei testi sacri non è quello di rispondere ai nostri pur legittimi interrogativi, ma di annunciare che il Signore Gesù con la sua Pasqua ha realizzato la salvezza degli uomini. Non stupisce allora il fatto che, intorno alla figura di san Giuseppe, non ci si dilunghi molto, soprattutto non si parli diffusamente del suo lavoro e del suo quotidiano condivisi con Gesù e Maria. Nulla sappiamo della sua morte, avvenuta presumibilmente a Nazareth, prima che Gesù iniziasse la sua attività pubblica. Di san Giuseppe si parla ripetutamente in occasione del Natale del Signore, considerando tutto

ciò che ha preparato la venuta del Salvatore, la sua collocazione nella stalla di Betlemme, l'incontro con i pastori e i magi, la presentazione al tempio. L'ultimo cenno nei testi sacri, riguarda Gesù dodicenne rimasto al tempio ad ascoltare e a interrogare i dottori della legge. Unendo insieme però i vari elementi offerti dai Vangeli, si coglie chiaramente la figura di un **uomo religio-**

sissimo, integerrimo, laborioso, obbediente, mite, teneramente affezionato a Gesù e a Maria.

Il Vangelo di Matteo definisce san Giuseppe "uomo giusto", cioè santo, fedele osservante della legge, con una vita impregiata da tante virtù, come la prudenza, la carità, la mitezza, la pazienza, la fede, l'obbedienza. Per le sue qualità di vero sposo della Madre di Dio e per la sua paternità verso

RAFFAELLO - LA SACRA FAMIGLIA



GIOTTO - LA FUGA IN EGITTO



Gesù, san Giuseppe gode di una dignità grandiosa, ben superiore a quella degli angeli, di Giovanni Battista, degli apostoli, dei sommi pontefici, dei sacerdoti (Papa Leone XIII). Si aggiunga che la sua vita di intimità con Gesù per circa trent'anni, lo pose in una condizione unica e privilegiata per il conseguimento delle sue sublimi virtù. Alcuni santi, come Bernardino da Siena, S. Teresa, S. Francesco di Sales, S. Alfonso, hanno ipotizzato per san Giuseppe la mancanza di ogni forma di peccato e hanno pensato che al termine della sua vita, senza affrontare la morte, sia stato assunto direttamente alla gloria del cielo. Si tratta di ipotesi che rimangono senza risposta; Papa Pio IX ha solo voluto avvicinare la persona di san Giuseppe a quella di Maria.

SAN GIUSEPPE, UN PADRE DI FAMIGLIA

Nella sua lettera apostolica Papa Francesco sottolinea sette caratteristiche presenti nella vita e nell'opera di S. Giuseppe. **È invocato come padre amato, riconosciuto dal popolo cristiano nella sua reale grandezza.** A lui sono state dedicate molte chiese in tutto il mondo; si guarda a lui come a un protettore premuroso di comunità religiose, confraternite, gruppi ecclesiali. Lo si invoca con particolare devozione con preghiere adeguate che riprendono i tratti salienti della sua vita. Soprattutto il mese di marzo è interamente dedicato al suo nome. Come discendente di Davide e sposo di Maria san Giuseppe è visto come **la cerniera che unisce il Vecchio al Nuovo Testamento.** È padre della tenerezza, esercitata nei confronti di Gesù, di Maria, dell'umanità intera, un'umanità colta nei tanti segni di bontà in essa presenti, ma anche nella sua povertà, nel suo peccato di ostilità e di chiusura a Dio e al prossimo. Possiamo sperimentare tutto questo anche nella nostra vita, confermando la nostra fiducia nel Signore, sempre pronto a ridare dignità alle persone, a rimetterle in piedi, a fare festa per loro. San Giuseppe è ancora il **padre dell'obbedienza, pronto a cambiare i progetti della sua vita per accogliere la volontà del Creatore.** I Vangeli parlano così di quattro sogni, che annunciano la nascita del Salvatore, la fuga in Egitto per sottrarlo alle ire di Erode, il ritorno in patria, la definitiva sistemazione a Nazareth. Anche san Giuseppe pronuncia come Maria il suo fiat e insegna a Gesù la necessaria sottomissione al volere del Padre e la collaborazione con i suoi genitori. San Giuseppe è anche padre dell'accoglienza. Lo fa nei confronti di Maria, offrendole amore e rispetto; è pronto a offrire ai pastori e ai magi il fanciullo Gesù. Anche in questo è maestro per noi, chiamati ad aprire il nostro cuore al Signore che bussa per entrare, e ai tanti fratelli e sorelle che incontriamo nel cammino della nostra vita. San Giuseppe è definito dal Papa **padre del coraggio creativo,** capace di non disarmarsi di fronte alle difficoltà. Gli basta una stalla e una mangiatoia per accogliere la vita nascente e una fuga in terra straniera per proteggerla. Il Signore non ci esonera da prove e difficoltà, ma la sua grazia ci sorregge e ci aiuta a superarle. **San Giuseppe è stato un lavoratore.** I mezzi necessari alla sua famiglia non sono piovuti dal cielo, ma li ha assicurati con la sua disponibilità quotidiana. Quante volte il magistero della Chiesa ha esortato a valorizzare il lavoro, favorendo anche le condizioni indispensabili perché le persone si sentano realizzate e utili per la società. San Giuseppe è stato un **padre nell'ombra.** Con questa sottolineatura il Santo Padre ha voluto richiamare il compito educativo riservato ai genitori e quanti si affiancano a loro nell'impegno arduo e non sempre remunerato della formazione dei figli.

SAN GIUSEPPE, UNA LUCE PER QUESTO TEMPO

Il documento papale, ricco di proposte di grande attualità, si fa portavoce di tutta la comunità cristiana e di ogni singolo fedele, perché si colga nelle scelte che san Giuseppe ha fatto nella sua vita, il cammino che il Signore continuamente propone. Ancora una volta il punto di riferimento è la Parola di Dio, così essenziale nella sua presentazione e altrettanto stimolante nei confronti del bene, nella quale la figura di san Giuseppe, è di grande attualità. Stiamo vivendo in un clima di smarrimento educativo, relazionale, istituzionale e di giustificata incertezza. Durante il corso dell'anno, ci saranno certamente offerte molteplici possibilità per esprimere comunitariamente e personalmente la nostra devozione per questo santo e saremo anche puntualmente aggiornati sulle indulgenze che la Chiesa metterà a nostra disposizione per ricordare nel migliore dei modi quanto essa stessa, soprattutto negli ultimi 150 anni della sua storia, ha profeso nei confronti di san Giuseppe.



SAN GIUSEPPE UOMO DEL SILENZIO



SAN GIUSEPPE



MURILLO - SACRA FAMIGLIA



ACCENDERE UNA LUCE

... la missione del viaggio di papa Francesco in Iraq

Quello in Iraq dal 5 all'8 marzo sarà il primo viaggio di papa Francesco da quando ha avuto inizio l'emergenza sanitaria provocata dal Covid-19. Una destinazione non certo facile ma di grande significato quella legata alla memoria del patriarca Abramo, se si pensa al recente passato del Paese mediorientale: dal conflitto con l'Iran di Khomeini negli anni Ottanta, alle due Guerre del Golfo che videro l'intervento armato di coalizioni di Stati guidate dagli Usa, alla destituzione del dittatore Saddam Hussein, condannato e giustiziato alla fine del 2006 per crimini contro l'umanità. E poi la guerra civile e la nascita del cosiddetto Stato islamico (Isis), dichiarato sconfitto a fine 2017 ma che ha lasciato numerose e profonde ferite nel tessuto sociale e civile.

L'IRAQ CHE INCONTRERÀ IL PAPA

Oggi la situazione interna non è conflittuale, ma è tutt'altro che florida. Permangono tensioni tra i diversi gruppi etnici oltre a una forte disoccupazione che determina grande povertà. Non mancano tuttavia alcuni segnali positivi verso i cristiani, come la decisione del Parlamento, nel dicembre scorso, di dichiarare il Natale festa nazionale e quindi "giorno di vacanza per tutti". Peraltro i riflettori dei mass media si sono spenti e la comunità internazionale pare essersi dimenticata delle sorti del Paese. Nonostante questo – anzi, forse proprio per questo – il Pontefice da tempo aveva manifestato il desiderio di recarsi in Iraq. Anche nel giugno del 2019, ricevendo in udienza i partecipanti alla Riunione delle Opere di aiuto alle Chiese orientali (Roaco) espresse questo auspicio, rafforzatosi quando, il 25 gennaio 2020, accolse in Vaticano il presidente iracheno Barham Salih. In questo modo si realizzerà quel viaggio che Giovanni Paolo II non riuscì ad effettuare nel 1999, in quella che voleva essere la prima tappa della storia della fede cristiana in vista del Grande Giubileo del 2000, seguita dalle visite sul monte Sinai e a Gerusalemme.

LINEE DEL VIAGGIO

Nel momento in cui sto scrivendo questo articolo, il programma del viaggio papale non è stato ancora definito nei dettagli. Si sa che Francesco andrà a Baghdad per gli incontri istituzionali e con la comunità cattolica che ha nella capitale la sede del Patriarcato di Babilonia dei Caldei; quindi si recherà nella piana di Ur, la città situata nel sud dell'Iraq dalla quale, secondo il racconto del *libro della Genesi*, Abramo partì obbedendo al comando del Signore. Altre visite sono previste a Erbil, nel Kurdistan; a Mosul, città a lungo in mano alle milizie dell'Isis e nella quale si sono perpetrate le peggiori barbarie; a Qaraqosh, nella piana di Ninive, legata alla memoria del profeta Giona.



You are all brothers (Mat 23:8)
Pope Francis' visit to Iraq
5-8 March 2021



...PER UN FUTURO DI SPERANZA

Quello papale sarà un viaggio all'insegna del dialogo, dell'incontro, della riconciliazione per **una ripresa della convivenza pacifica tra cristiani, musulmani ed ebrei (ovvero quanti riconoscono Abramo quale padre nella fede)** e per dare continuità a quel percorso che il 4 febbraio 2019 ha portato ad Abu Dhabi al *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, sottoscritto congiuntamente dal Papa e dal grande imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyeb, i cui temi sono stati poi sviluppati nell'enciclica *Fratelli tutti*.

Inoltre la visita di Francesco **sarà un segno di conforto e di speranza per le decine di migliaia di profughi** di Mosul e di Ninive e per quanti sono stati vittime di soprusi, angherie e violenze in tanti anni di efferato conflitto. Il Pontefice vorrà infondere una **rinnovata fiducia nel futuro anzitutto nei cattolici che così si sentiranno sostenuti**, incoraggiati e confermati nella loro fede messa negli ultimi anni a dura prova. Inoltre il Papa andrà per suscitare speranza e rinfrancare l'intera popolazione che vive in questa terra che è stata la culla della civiltà. Così pure è facile prevedere che non mancheranno quei gesti eloquenti ai quali tante volte papa Bergoglio ci ha abituato in questi anni di pontificato. Molti auspicano al riguardo un incontro con il grande ayatollah Al-Sistani, massima autorità religiosa sciita.

DENTRO UNA STORIA CHE CERCA ECUMENISMO, FRATERNITÀ E PACE

La notizia della visita del Papa ha suscitato grande gioia non solo tra i cristiani, ma anche tra i musulmani e la minoranza yazida, così duramente e crudelmente perseguitata dai fondamentalisti islamici dell'Isis. La popolazione irachena in tutte le sue componenti vi coglie infatti **un impulso verso una maggiore solidarietà, pace, fraternità e unità, sotto l'egida del patriarca Abramo**. In quella che anticamente era la Mesopotamia, territorio solcato dai due grandi fiumi, il Tigri e l'Eufrate, vi sono equilibri complessi e una pluralità di tradizioni religiose. I musulmani, con il 99%, costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione. Di loro, sei su dieci sono sciiti, mentre quattro su dieci sunniti. I cristiani fino al 2003, quando iniziò la seconda Guerra del Golfo, erano più di un milione. Poi con la nascita dell'Isis, gli attentati e la devastazione operata dai terroristi islamici contro chiese e monasteri, chi poteva ha scelto di migrare all'estero, in Occidente, ma molti si sono rifugiati nei Paesi vicini. Attualmente in Iraq i cristiani sono circa 300mila e appartengono a diverse confessioni e tradizioni ecclesiali: greco-ortodossi, siriano ortodossi, apostolici armeni, copti ortodossi; tra i cattolici vi sono caldei, armeni e greco-melchiti; non mancano i protestanti con alcune comunità anglicane. In un messaggio diffuso nel dicembre scorso, il patriarca caldeo, card. Louis Raphaël Sako, ha messo in luce che **la venuta del Pontefice "incoraggerà gli irakeni a superare un passato doloroso in un'ottica di riconciliazione**, curando ferite, unendosi e aiutandosi per la pace, la stabilità, la convivenza, il rispetto di diversità e pluralismo [come] fratelli di un'unica famiglia". Per i cristiani sarà un'occasione "di pellegrinaggio alle nostre prime radici, di una conversione e di un attaccamento alla nostra identità", ma anche un'opportunità "per riflettere, rivedere, analizzare e lanciarsi in una nuova visione della Chiesa in Iraq e nella regione". Le comunità ecclesiali nel Paese e in tutto il Medio Oriente "vivono pressioni e sfide politiche, economiche e sociali, a motivo dei conflitti, dell'estremismo, dell'emigrazione, delle conseguenze della pandemia di Coronavirus". Da qui la necessità che questa visita sia "un'occasione di un grande capovolgimento, in modo che **la fede e la speranza diventino un impegno**". In questo senso in Iraq c'è posto a pieno titolo per i cristiani, i quali sono portatori di una vocazione e di una missione, da attuare all'insegna dell'ecumenismo con le Chiese sorelle e della convivenza e del dialogo con le altre religioni, *in primis* l'islam.

Alberto Margoni - 10 gennaio 2021



LA CULTURA COME PERCO ... UN APPRENDI

“La pace si può costruire se cominceremo ad essere in pace con noi stessi e con chi ci sta vicino, togliendo gli ostacoli che impediscono di prenderci cura di quanti si trovano nel bisogno e nell’indigenza. È necessario sviluppare una mentalità e una cultura del prenderci cura, al fine di sconfiggere l’indifferenza, lo scarto e la rivalità, che purtroppo prevalgono. La pace non è solo assenza di guerra – la pace non è mai asettica – ma vita ricca di senso, impostata e vissuta nella realizzazione personale e nella condivisione fraterna con gli altri.” Così papa Francesco ha salutato quanti si sono messi in ascolto della sua parola nel corso della preghiera dell’Angelus del 1° gennaio 2021. In questo suo saluto carico di sollecitudine pastorale e orientato a muovere il cuore e la coscienza di ogni uomo, si possono intravedere in filigrana le tematiche della sua ultima enciclica “Fratelli tutti” e quelle del suo messaggio per la giornata mondiale della pace.

In questo messaggio, il Papa dà uno sguardo globale alla storia dell’anno 2020 e afferma:
“Il 2020 è stato segnato dalla grande crisi sanitaria del Covid-19, trasformatasi in un fenomeno multisettoriale e globale, aggravando crisi tra loro fortemente interrelate, come quelle climatica, alimentare,

economica e migratoria, e provocando pesanti sofferenze e disagi. Penso anzitutto a coloro che hanno perso un familiare o una persona cara, ma anche a quanti sono rimasti senza lavoro. Un ricordo speciale va ai medici, agli infermieri, ai farmacisti, ai ricercatori, ai volontari, ai cappellani e al personale di ospedali e centri sanitari, che si sono prodigati e continuano a farlo, con grandi fatiche e sacrifici, al punto che alcuni di loro sono morti nel tentativo di essere accanto ai malati, di alleviarne le sofferenze o salvarne la vita.

Leggendo la storia attuale con la passione apostolica che lo contraddistingue, Papa Francesco ha avuto la grande intuizione di presentare quasi una cultura nuova: quella della cura per gli altri, per i vicini di ogni giorno, per chi è in una situazione di svantaggio e osserva: *“Questi e altri eventi, che hanno segnato il cammino dell’umanità nell’anno trascorso, ci insegnano l’importanza di prenderci cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza. Perciò ho scelto come tema di questo messaggio: **La cultura della cura come percorso di pace.** Cultura della cura per debellare la cultura dell’indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente.”*



Come pastore e maestro, ha indicato la Scrittura come il fondamento primo a cui guardare e in cui trovare le ragioni forti per riconoscere in **Dio creatore, l’origine della vocazione umana alla cura**, per scoprire come si manifesta **la cura nel ministero di Gesù**, in modo da poter seguire la via tracciata da Lui. Proseguendo nella proposta delle linee da seguire, elenca i principi della dottrina sociale della Chiesa che stanno alla base della cultura della cura affermando che: *“la diakonia delle origini, arricchita dalla riflessione dei Padri e animata, attraverso i secoli, dalla carità operosa di tanti testimoni luminosi della fede, è diventata il cuore pulsante della dottrina sociale della Chiesa, offrendosi a tutte le persone di buona volontà come un prezioso patrimonio di principi, criteri e indicazioni, da cui attingere la “grammatica” della cura: **la promozione della dignità di ogni persona, la solidarietà con i poveri e gli indifesi, la sollecitudine per il bene comune, la salvaguardia del creato.**”*

Riferendosi alla solidarietà come cuore pulsante della cura, ha affermato: La solidarietà esprime concreta-

DELLA CURA ORSO DI PACE IMENTO NUOVO

mente l'amore per l'altro, non come un sentimento vago, ma come «*determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti*». **La solidarietà ci aiuta a vedere l'altro** – sia come persona sia, in senso lato, come popolo o nazione – non come un dato statistico, o un mezzo da sfruttare e poi scartare quando non più utile, ma **come nostro prossimo, compagno di strada**, chiamato a partecipare, alla pari di noi, al banchetto della vita a cui tutti sono ugualmente invitati da Dio.

Ritenendo indispensabile un orientamento comune di azione, per accrescere una cultura a favore della cura, il Papa ha presentato una "Bussola" come strumento utile per seguire strade sicure e ha affermato: *"In questo tempo, nel quale la barca dell'umanità, scossa dalla tempesta della crisi, procede faticosamente in cerca di un orizzonte più calmo e sereno, il timone della dignità della persona umana e la "bussola" dei principi sociali fondamentali ci possono permettere di navigare con una rotta sicura e comune. Come cristiani, teniamo lo sguardo rivolto alla Vergine Maria, Stella del mare e Madre della speranza.*

Tutti insieme collaboriamo per avanzare verso un nuovo orizzonte di amore e di pace, di fraternità e di solidarietà, di sostegno vicendevole e di accoglienza reciproca. Non cediamo alla tentazione di disinteressarci degli altri, specialmente dei più deboli, non abituiamoci a voltare lo sguardo, ma **impegniamoci ogni giorno concretamente per «formare una**



La cura nel ministero di Gesù.

GESÙ GUARISCE IL LEBBROSO

comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».

Conosciamo bene di quante componenti sia costituita una cultura in se stessa. Ringraziamo Papa Francesco per la felice intuizione di orientare il nostro pensiero ad acquisire una cultura nuova come quella della cura, nella linea della promozione di percorsi di pace. Sia il nostro cuore attento a vivere nella ordinarietà dei giorni, i momenti che ci invitano ad essere primi in gratuità, primi nel perdono, primi nella solidarietà, primi nel soccorrere chi è in una situazione di bisogno. E saremo uomini di pace.

54ª GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

LA CULTURA
DELLA CURA
COME PERCORSO
DI PACE



È necessario sviluppare una mentalità e una cultura del prendersi cura per vincere l'indifferenza.

LIBERTÀ È VITA

È questa la tematica che l'ufficio permanente della Cei ha presentato in occasione della 43ª giornata nazionale per la vita.

Facendo riferimento alla esperienza di restrizioni che la "situazione sanitaria mondiale sta sperimentando, in maniera inattesa e drammatica, nei confronti della limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nati e persone in fin di vita", si prende atto di "quante privazioni si sono sofferte, specie in termini di rapporti sociali! Nel contempo, quanta reciprocità si è respirata, a riprova che la tutela della salute richiede l'impegno e la partecipazione di ciascuno; quanta cultura della prossimità, quanta vita donata per far fronte comune all'emergenza!

Da questa constatazione nasce una domanda: "Qual è il senso della libertà?"

Qual è il suo significato sociale, politico e religioso? Si è liberi in partenza o lo si diventa con scelte che costruiscono legami liberi e responsabili tra persone? Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire?"

Certe stagioni della vita, alcune esperienze, pongono queste domande di fronte alle quali non ci si può ritirare. La Giornata per la Vita 2021 vuol essere un'occasione preziosa per sensibilizzare tutti al valore dell'autentica libertà, nella prospettiva di un suo esercizio a servizio della vita: **la libertà non è il fine, ma lo "strumento" per raggiungere il bene proprio e altrui**, un bene strettamente interconnesso. I vescovi affermano: "La vera questione umana non è la libertà, ma l'uso di essa. La libertà può distruggere se stessa: si può perdere! Una cultura pervasa di diritti individuali assolutizzati rende ciechi e deforma la percezione della realtà, genera egoismi e derive abortive ed eutanasiche, interventi indiscriminati sul corpo umano, sui rapporti sociali e sull'ambiente. Il binomio "libertà e vita" è inscindibile. Costituisce un'alleanza feconda e lieta, che Dio ha impresso nell'animo umano per consentirgli di essere davvero felice. Senza il dono della libertà l'umanità non sarebbe se stessa, né potrebbe dirsi autenticamente legata a Colui che l'ha creata; senza il dono della vita non avremmo la possibilità di lasciare una traccia di bellezza in questo mondo, di cambiare l'esistente, di migliorare la situazione in cui si nasce e cresce. **L'asse che unisce la libertà e la vita è la responsabilità.** La responsabilità è disponibilità all'altro e alla speranza, è apertura all'Altro e alla felicità. Responsabilità significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone. Senza responsabilità, libertà e vita sono destinate a entrare in conflitto tra loro; rimangono, comunque, incapaci di esprimersi pienamente.

Questo affermano i Vescovi italiani.

Dire "sì" alla vita è il compimento di una libertà che può cambiare la storia. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, che permetta ad ogni vita di raggiungere quella pienezza con cui Dio l'ha pensata.



Con la libertà che Dio ci ha donato, quale società vogliamo costruire.



Indicare luoghi di libertà a servizio della vita.

UNO SOLO È IL VOSTRO MAESTRO E VOI SIETE TUTTI FRATELLI (MT 23,8)

“La celebrazione della XXIX Giornata Mondiale del Malato, che ricorre l’11 febbraio 2021, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes, è momento propizio per riservare una speciale attenzione alle persone malate e a coloro che le assistono, sia nei luoghi deputati alla cura sia in seno alle famiglie e alle comunità”.

Con queste parole, papa Francesco si è rivolto a tutte le persone malate e a coloro che si prodigano in varie forme per la loro assistenza. Ripensando a Gesù che critica coloro che “dicono e non fanno”, il Papa avverte sul rischio di una ipocrisia di coloro che si fermano alle buone intenzioni e parole che non trovano mai concretizzazioni reali e invita a guardare allo stesso Gesù che è il vero Maestro il quale ci insegna che siamo tutti fratelli.

Afferma papa Francesco: “Quando siamo malati, l’incertezza, il timore, a volte lo sgomento pervadono la mente e il cuore; ci troviamo in una situazione di impotenza, perché la nostra salute non dipende dalle nostre capacità o dal nostro affannarci. **La malattia impone una domanda di senso**, che nella fede si rivolge a Dio: una domanda che cerca un nuovo significato e una nuova direzione all’esistenza, e che a volte può non trovare subito una risposta. Gli stessi amici e parenti non sempre sono in grado di aiutarci in questa faticosa ricerca.”

A partire da questo, è necessario ricordare che **“la malattia ha sempre un volto**, e non uno solo: **ha il volto di ogni malato e malata**, anche di quelli che si sentono ignorati, esclusi, vittime di ingiustizie sociali che negano loro diritti essenziali”.

Inoltre, la pandemia, ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo, hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari. Una schiera silenziosa di Samaritani che hanno guardato con amore e compassione i volti, gli sguardi smarriti di tanti malati.

Nel seguire chi è malato, “ci sono attenzioni, che sono forme di amore e che diventano un balsamo, come la vicinanza, la solidarietà fraterna, l’aspetto relazionale. Proprio questa relazione con la persona malata trova una fonte inesauribile di motivazione e di forza nella **carità di Cristo**, come dimostra la millenaria testimonianza di uomini e donne che si sono santificati nel servire gli infermi”. Lo attesta molte volte il Vangelo, mostrando che le guarigioni operate da Gesù non sono mai gesti magici, ma sempre il frutto di un incontro, di una relazione.

Papa Francesco invita ad avere un atteggiamento inclusivo delle persone più fragili nella nostra storia attuale. Questo porta certamente a far crescere in umanità la società in cui viviamo, in modo che nessuno resti solo, che nessuno resti escluso, in nome della fraternità universale che ogni uomo è chiamato a far crescere dentro di sé e accanto a sé.

A cura di sr. Teresa Vascon



Nel seguire chi è malato, ci sono attenzioni, che sono forme di amore e che diventano un balsamo, come la vicinanza, la solidarietà fraterna.



La malattia ha sempre un volto.

TESSITORI DI FRATERNITÀ

Riprendiamo a raccontare storie di "tessitori di fraternità" perché tessere fraternità è stato un impegno, quasi un filo rosso che ha contraddistinto la presenza e l'opera delle Sorelle della Misericordia ovunque, anche oltre oceano, lungo i 180 anni di storia dell'Istituto, come esplicitazione del carisma. Un impegno sostenuto dal cuore di tante sorelle che con il dono di sé, con il sacrificio, nella quotidianità o in occasioni straordinarie, sono state e continuano a tessere fraternità.

TANZANIA, ANGOLA E BURUNDI. TESSENDO PROMOZIONE UMANA, CULTURA E PERDONO

Nell'immaginario comune il missionario è colui che porta pane, medicine ed annuncia il Vangelo. Meno evidente è il lavoro che scava in profondità rendendo la persona in grado di provvedere da sé ciò di cui ha bisogno. Entra qui in campo la promozione. Fu per la promozione della donna che i padri passionisti desiderarono le Sorelle della Misericordia in Tanzania nel lontano 1933 e i Padri francescani le sorelle in Angola nel 1952. Fu per la promozione delle persone che in tempi più recenti i padri Saveriani chiesero e ottennero la presenza delle sorelle in Burundi. L'apertura delle scuole fu ed è: spalancare le porte alla cultura, presupposto indispensabile alla promozione. La scuola "Huruma" a Dodoma e la Scuola a Luanda e altre realtà in cui le sorelle educano dalla scuola materna ai corsi di scuola superiore e professionali, sono segni concreti di promozione in vista del bene individuale e sociale. Un riscontro della preziosità del servizio educativo la superiora generale Madre Maria Visentin l'ha avuto lo scorso anno nella sua visita in Angola. Il sindaco di Damba si è complimentato con lei affermando che se ha potuto studiare e progredire nei suoi impegni nel sociale lo deve proprio alle sorelle della misericordia che gli hanno istillato la passione allo studio.

TESSITORI DI FRATERNITÀ ANCHE A RISCHIO DELLA VITA

Nel turbinio della guerra civile in Angola, la superiora generale del tempo aveva dato la possibilità alle sorelle di tornare in Italia. La sua proposta fu letteralmente ignorata. Come avrebbero potuto abbandonare i fratelli angolani proprio nel momento del maggior bisogno? Le sorelle senza alcun dubbio rimasero, facendosi carico di curare le ferite fisiche inferte dal conflitto, e le conseguenti ferite del cuore, condividendo ansie, timori e attese, asciugando lacrime e istillando sentimenti di perdono nell'odio scatenatosi fra le diverse fazioni. Collaborarono in pieno con la Chiesa e con le altre istituzioni sociali a favore della pace.

Devono lavorare in punta di piedi le sorelle presenti in Burundi. I gruppi etnici Hutu e Tutsi si guardano in cagnesco mentre i Batua sono ai margini della società. Guai se le sorelle, sia pure per motivi di carità, fossero colte a propendere per un gruppo anziché per un altro. Esse curano i malati e accolgono i bambini nella scuola indipendentemente dalla loro estrazione sociale e cercando l'armonia danno esempio di come si può essere tessitori di fraternità. Quanto una sorella scrive relativamente alla sua esperienza, crediamo che senza sfalsarne la testimonianza possa essere letto al plurale interpretando anche le altre.

Le sorelle, insegnando ai bambini e ai ragazzi nella scuola, annunciando il Vangelo nella catechesi, svolgendo la loro attività infermieristica, visitando le persone anziane e sole o altro, sicuramente contribuiscono a tessere fraternità. Capita spesso che in mezzo alla gente si sentano chiamare per nome e si sentano dire: "Suora, ti ricordi quando mi hai ricevuto a scuola... ero in quella situazione difficile per me e la mia famiglia e tu mi hai aperto una strada... mi hai aiutato a superare quella difficoltà ... hai aiutato la mia famiglia a riconciliarsi... Sai che mia mamma è guarita... che mio fratello adesso viene in casa a visitare i genitori...sai che mio marito adesso è più presente, si interessa dei bambini" ... e tante altre espressioni segni evidenti che le sorelle realizzano nella loro missione frammenti di fraternità, promuovendo responsabilità e favorendo la pace.



TESSITORI DI FRATERNITÀ

IN AMERICA LATINA TRA SCUOLA, HANDICAP E ANZIANI

In America Latina la realtà è diversa ma non meno impegnativa. Anche lì l'Istituto ha privilegiato la missione educativa come presupposto di promozione, di conoscenza e apertura all'altro, come strumento di integrazione e di pace. A Buenos Aires è sorta una grande scuola frequentata da oltre milleseicento alunni. Ma ciò che meglio evidenzia l'apertura alla fraternità è la quarantina di scolari diversamente abili che la frequentano. Quanto lavoro a monte di questa accoglienza! Anzitutto per superare la concezione quasi tabù che la loro presenza sia un ostacolo al buon andamento della scuola perché sono ragazzi difficili da gestire, che forse portano scompiglio, senza possibilità di un cammino di crescita. Ma un obiettivo è emerso con sempre maggior chiarezza: accogliere e valorizzare tutti i ragazzi che chiedono di far parte della nostra comunità educativa, riconoscendo che tutti possono imparare partendo proprio dalle proprie differenze personali e diversità sociale.

Ne seguì un assiduo lavoro, guidato da esperti, di sensibilizzazione, di approfondimenti sulla tematica dell'attenzione alla diversità e alla integrazione.

Dopo aver condiviso dubbi, paure e problemi che la novità suscitava, le conclusioni furono e sono positive grazie all'impegno generoso e la disponibilità del personale. Dal 2003 le porte della scuola "Carlo Steeb" a Buenos Aires sono aperte ad alunni affetti da sindromi anche gravi.

Ciascun ragazzo con i propri valori e debolezze, è protagonista del proprio sviluppo integrale e comunitario.

Grazie a questa iniziativa si è rafforzata la convinzione che la scuola deve formare cittadini impegnati a riconoscere "l'altro" ogni "altro" con i propri valori e debolezze, badando che nessuno resti ai margini della vita perché ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni perché immensa è la sua dignità come persona.

In Cile, furono i bambini di alcune tribù indigene, Mapuche e Peguense ad ottenere le attenzioni delle sorelle chiamate a svolgere un servizio di accoglienza e di inserimento scolastico per facilitare l'inclusione sociale. La maggior parte di essi viveva sulle Ande e non aveva accesso alla scuola. In seguito, le sorelle si presero cura anche di anziani privi di assistenza, con scarsissime risorse economiche.

Pure in Brasile le sorelle con il servizio alla vita nascente, con l'accoglienza dei bambini e con l'assistenza agli anziani vivono e diffondono fraternità.

Di qua e di là di mari e oceani, chi fa opera di misericordia autenticamente è tessitore di fraternità.



TESSITORI FRATERNITÀ ...
QUANDO DI FRONTE A UN
DIVERSO MODO DI PENSARE
A UN TEMPERAMENTO DIVERSO,
COLTIVI L'AMORE Pietro Leonard



INSIEME PER RINGRAZIARE E RIPARTIRE

INCONTRO ANNUALE ALM "ETERNA È LA SUA MISERICORDIA" E ASSEMBLEA ELETTIVA SOCI

L'iniziativa tenutasi domenica 27 settembre 2020 presso l'Istituto delle Sorelle della Misericordia a San Michele Extra ha visto la partecipazione di circa 80 persone tra soci, simpatizzanti e suore.

Bella e significativa la data, festa di San Vincenzo de' Paoli, grande Santo della Carità, sacerdote patrono dell'Istituto. La stessa vocazione di Misericordia caratterizza anche i nostri fondatori, il beato Carlo e la beata Vincenza, che insieme ci indicano la strada della carità. La carità sia sempre ciò che ci muove, sia sempre tra noi, nelle nostre fraternità, in modo da essere fonte di grazia e di pace per chi incontriamo.

Madre Maria Visentin ci augura di continuare il nostro cammino secondo lo spirito del Carisma della Misericordia con stile di umiltà, semplicità e carità promuovendo sempre la comunione tra Associazione e Istituto. Ci

accompagnano anche i laici della Misericordia di Tanzania, che con il loro presidente sig. Martin Waya ci hanno fatto pervenire, tramite Sr. Guglielmina Bottaro, una mail di sostegno, di vicinanza e di preghiera. Tanti sono coloro che ci sostengono in questa giornata importante per la vita dell'associazione; davvero tante, tante persone, laici e suore; portiamo tutti nel cuore con riconoscenza e tanto affetto. Dopo la relazione del triennio da parte del presidente uscente, i soci hanno svolto l'assemblea elettiva, mentre i simpatizzanti hanno vissuto un momento di approfondimento e riflessione tenutosi da sr Ketti Bruseghin sul salmo 135.

Ci siamo ritrovati poi tutti insieme per la comunicazione del nuovo Comitato Direttivo che risulta ora composto dal presidente Luciano Sterzi, dal vice-presidente Elviretta Marchesini, dal consigliere economo Rosanna Vedovi, dal consigliere segretaria Mantovani Daisy e dal consigliere Patrizia Zenti. A loro il nostro più grande augurio e il nostro grazie per la disponibilità al servizio! Con grande partecipazione abbiamo vissuto, poi, la celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro assistente ecclesiastico don Federico Zardini, che con grande affetto sempre ci accompagna spiritualmente. Durante la celebrazione, ci siamo stretti a Rosanna e al marito, che proprio in questa data hanno ricordato il loro matrimonio, festeggiando il 45° anniversario di nozze. Dopo il lieto e gioioso pranzo, Sr. Ernestina ci ha condotti in missione in Brasile, proponendo una testimonianza di vita vissuta che davvero ci ha aperto la mente e soprattutto il cuore!

Abbiamo concluso la giornata andando alla fonte con un tour virtuale al Lazzaretto. Sr. Cesarina con grande competenza ci ha condotti per mano a vivere gli anni del Lazzaretto e quelli della nascita dell'Istituto addentrandoci nella storia di quel periodo e nell'animo acceso di carità di don Carlo, di madre Vincenza e delle prime sorelle.

È stato davvero un giorno di grazia per tutti, un giorno proiettato sul presente e sul futuro; tutti insieme saremo "tessitori di fraternità" perché ognuno di noi è un filo unico ed irripetibile ed è chiamato a dare il suo specifico e particolare contributo. Vorrei concludere con la preghiera che ci siamo portati a casa quel giorno. Preghiera direi, attualissima; in questo tempo, in cui l'umanità sta soffrendo, per malattie fisiche e spirituali, per mancanza di affetto e di dignità, per mancanza di lavoro e di sostegno economico. Siamo tutti sulla stessa barca e nessuno si salva da solo, ci ha detto da diversi mesi Papa Francesco. Ognuno di noi, è chiamato a promuovere il benessere dell'altro: siamo custoditi da altri e custodi della vita dell'altro; con piccole azioni di sostegno, di incoraggiamento, possiamo ricevere e donare comprensione e tenerezza. In "Fratelli tutti", il Papa, ci spiega cos'è la tenerezza (FT 194-195) "un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle mani...", il beato Carlo al Lazzaretto ne è stato una prova vivente che arriva a noi con tutta la sua semplicità, ma con tutta la sua forza, con tutta la sua Carità. **"O Signore Gesù, donaci di poter sperimentare l'amore misericordioso di Dio nella nostra vita e di riuscire a vederlo in quella degli altri. Suscita in noi la passione che il Padre ha per ogni uomo, soprattutto quello che più è nel bisogno. Sull'esempio di don Carlo, che al Lazzaretto ha iniziato a sognare "mani pietose" a cui affidare l'umanità sofferente, donaci di poterci chinare anche noi: è negli altri, infatti, che tu abiti e in cui noi abbiamo modo di onorarti e di servirti."**

A molti chilometri di distanza dai luoghi in cui è nato l'Istituto, si respira la stessa passione e lo stesso interesse per l'uomo bisognoso. Che lo Spirito Santo sostenga i desideri di bene e le iniziative dei Laici in Tanzania con la speranza che si possa un giorno riuscire a scambiarsi queste esperienze anche con altri gruppi nel mondo per l'arricchimento e la crescita di tutti.



Nuovo comitato direttivo.

LETTERA DI RINGRAZIAMENTO DELLA PRESIDENTE USCENTE

Carissimi consiglieri del consiglio uscente ALM, il giorno del convegno/assemblea il 27 settembre scorso non ero riuscita a parlare come avrei voluto con ognuno di voi; perciò ho pensato di affidare al Caritas il mio saluto riconoscente.

Grazie per questi anni trascorsi insieme come direttivo; siamo cresciuti nella reciproca conoscenza, con stima e affetto, nonostante qualche "fuoristrada".

Grazie perché la Misericordia non è mai mancata tra noi.

Grazie alle nostre due Sorelle, Sr. Silvia e Sr. Vanna, che con caratteristiche diverse e complementari, ci hanno accompagnato.

Grazie a Sr. Silvia per il suo desiderio di verità e di conoscenza, desiderio che fa bene a tutti; grazie a Sr. Vanna per il suo amore verso i laici, per la sua partecipazione sempre pronta e per la sua mente vulcanica;

grazie a don Federico per la presenza, per la sua carità e umiltà nel proporci la Parola di Dio; grazie a Roberto per la serenità, l'impegno e la disponibilità a prestare qualsiasi tipo di servizio;

grazie a Rosaria per l'esperienza, la precisione e competenza;

grazie a Giuliana per l'ospitalità, l'accoglienza e la mediazione;

grazie a Nicoletta per la collaborazione, la fantasia, l'allegria e l'ironia;

grazie a Dario per la sensibilità, la partecipazione attiva e propositiva;

grazie a Sr. Sara e Mitria che con grande spiritualità e con la preghiera ci hanno seguito e sostenuto in questi trienni;

e tanti, DAVVERO TANTI ALTRI GRAZIE!!

Grazie a tutti voi per il servizio alla nostra Associazione.

Grazie a tutti voi, perché con voi, sono cresciuta, siamo cresciuti.

**GRAZIE AL SIGNORE CHE CI HA MESSO SULLA STESSA STRADA DI MISERICORDIA,
UNA STRADA CHE CONTINUA.**

Ecco, penso di avervi detto quanto il mio cuore mi suggeriva un abbraccio e, a presto. Silvana Zamana



Comitato precedente.

I PRIMI PASSI DI UN NUOVO GRUPPO DI LAICI DELLA MISERICORDIA

Siamo una ventina di laici che su invito coinvolgente di sr. Pia Lorenza abbiamo iniziato un cammino per conoscere il carisma della misericordia che con l'aiuto di Dio desideriamo vivere, consapevoli che può essere una ricchezza per noi e un vantaggio per gli altri, soprattutto poveri e bisognosi. I primi passi già ci comunicano tanta gioia, gioia che vogliamo comunicare. Domenica 27 settembre 2020 un gruppo di noi ha partecipato al convegno dei Laici della Misericordia a S. Michele. È stata una giornata indimenticabile vissuta nell'ascolto e nel confronto con gli altri gruppi. Dopo aver ascoltato la testimonianza di una sorella missionaria, un partecipante ha affermato: "Le parole lette o riportate lasciano una scia nell'animo, ma l'esperienza vissuta fa nascere dentro il desiderio dell'imitazione" ... Un'altra ha soggiunto: "Venire a conoscenza dell'eroicità della dedizione del beato Carlo al Lazzaretto, come pure la storia delle prime Sorelle ha mosso in noi il desiderio di essere nella nostra quotidianità familiare, dei piccoli samaritani. Nell'incontro abbiamo colto lo spirito di fraterna condivisione, di serenità, di rispetto e di collaborazione vivace e cordiale. Abbiamo capito che ogni cosa fatta ai fratelli più piccoli, è fatta a Dio stesso presente in loro.

Neo-gruppo di Boscochiesanuova



vare un raggio di luce sul comodino di ogni stanza che per molte è stato il solo spazio disponibile in cui trascorrere la quarantena o, purtroppo, la malattia. La seconda scadenza era il 25 dicembre. Altro gruppo all'opera per realizzare un piccolo presepe in feltro per far giungere l'augurio di buon Natale, nuovamente, a ciascuna sorella. Bellissima l'esperienza del "lavoro ad incastro" dove ognuno fa una parte che non può mai realizzarsi senza la collaborazione con gli altri. A ciascuno un compito; anche se su fronti diversi tutti in unità di intenti.

Poi per noi Laici poteva essere finita qui. Non sapevamo che le Sorelle della Misericordia hanno la tradizione ad inizio anno di sorteggiare la compagna di santità e il santo protettore. Questa la terza sfida di questo tempo. Ricerca delle frasi da parte delle sorelle e poi stampe, ritagli, confezionamento. Anche qui il gioco di squadra è la formula vincente soprattutto quando le restrizioni sembrano erigere continui muri che ci allontanano.

Quello che ci ha dato gioia sono i riscontri che ci sono arrivati: sorpresa, commozione, riconoscenza di tante sorelle che si sono sentite felici di essere pensate da noi Laici. Noi speriamo che queste piccole cose, perché in effetti a volte basta molto poco, abbiano contribuito a rendere meno duri, freddi e difficili i giorni trascorsi.

Laici della misericordia



Dalla Tanzania un'attenzione ai poveri

I laici della misericordia tenendo presente il 180° di fondazione dell'Istituto, avevano programmato di prendersi cura degli anziani della parrocchia offrendo un po' del loro tempo per ascoltarli e concludere, poi, l'anno con il pellegrinaggio a Kurio sulla tomba di Sr. Arpalice, una delle prime missionarie. Purtroppo questo programma non è stato possibile realizzarlo a causa del Covid. E quindi si sono orientati verso un'altra iniziativa. In occasione della festa liturgica del beato Carlo Steeb, il 15 dicembre, hanno lanciato l'idea di rinunciare al consueto pranzo comunitario e devolvere l'equivalente della spesa a tre famiglie in difficoltà economica del nostro villaggio. L'idea è stata accolta da tutto il gruppo con tanto entusiasmo.

Ogni laico ha donato riso, olio, zucchero, farina e offerte personali.

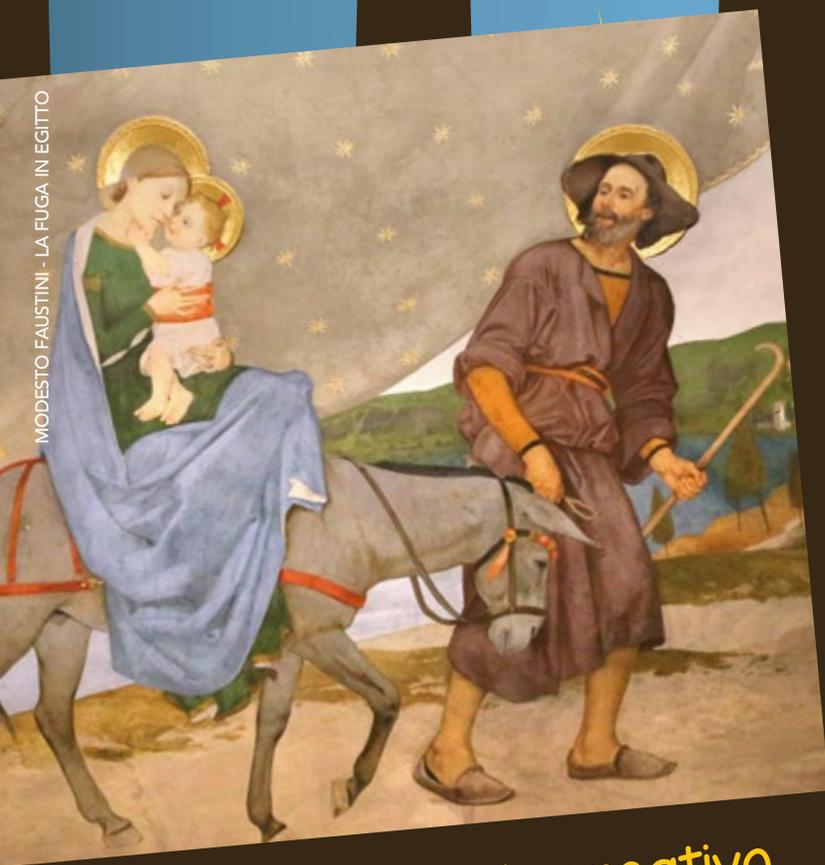
Dopo la Messa in onore del Fondatore sono state accolte ufficialmente due nuove laiche della misericordia, Yustina e Mariam, consumando insieme alle sorelle della comunità del tè e una fetta di torta. Successivamente il gruppo si è messo all'opera per suddividere i generi alimentari e la somma di denaro raccolta. Il presidente Martin ha dato il mandato ai laici, che si erano suddivisi in tre gruppi, di mettersi in cammino verso le tre famiglie destinarie del loro ministero di consolazione. Nel suo messaggio il presidente ha sottolineato che quello che stavano vivendo non dev'essere un gesto di pietà, ma di umanità perché questi loro fratelli potessero festeggiare il Natale con gioia e serenità insieme alle loro famiglie. Alla fine anche questa è stato un prezioso momento in cui i laici hanno compreso, approfondito e gustato un più a fondo il loro "essere e fare misericordia" come hanno fatto i nostri Fondatori.

Sr. Guglielmina Bottaro



PATRIS CORDE COM

Alcune espressioni tratte dalla Lettera apostolica di Papa Francesco in occasione
del 150° anniversario della dichiarazione di San Giuseppe
quale patrono della Chiesa universale.



MODESTO FAUSTINI - LA FUGA IN EGITTO

Padre dal coraggio creativo

Il coraggio creativo emerge soprattutto quando si incontrano difficoltà. Infatti, davanti a una difficoltà ci si può fermare e abbandonare il campo, oppure ingegnarsi in qualche modo. Sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere.



RUPNIK

Padre amato

La grandezza di San Giuseppe consiste nel fatto che egli fu lo sposo di Maria e il padre di Gesù... «si pose al servizio dell'intero disegno salvifico».



Pa

La suggestiva imma
nei confronti di Ges
lo protegge, non si
Giuseppe non è nel

N CUORE DI PADRE



MODESTO FAUSTINI - SACRA FAMIGLIA

Padre lavoratore

San Giuseppe era un carpentiere che ha lavorato onestamente per garantire il sostentamento della sua famiglia. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane, frutto del proprio lavoro.



GERARDO DELLE NOTTI

Padre nell'ombra

L'immagine dell'ombra definisce la figura di Giuseppe, che è l'ombra sulla terra del Padre Celeste: lo custodisce, non si stacca mai da Lui per seguire i suoi passi. La felicità di Giuseppe è nella logica del sacrificio di sé, ma nel dono di sé.



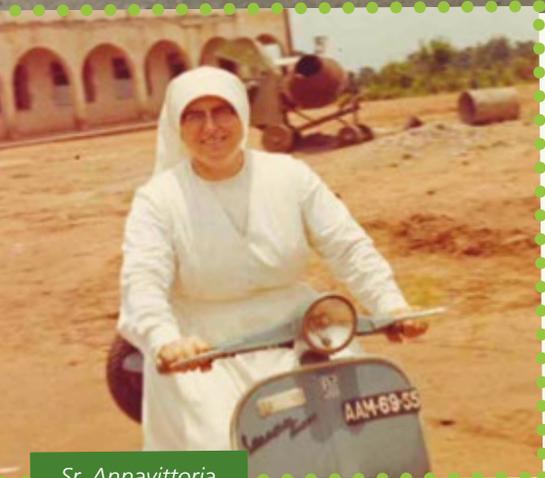
PRESEPE - LASCIAMO RIPOSARE LA MAMMA

Padre nella tenerezza

Gesù ha visto la tenerezza di Dio in Giuseppe... Troppe volte pensiamo che Dio faccia affidamento solo sulla parte buona e vincente di noi, mentre in realtà la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza... Se questa è la prospettiva dell'economia della salvezza, dobbiamo imparare ad accogliere la nostra debolezza con profonda tenerezza.

CANGOLA: MALATI DI NOSTALGIA

CANGOLA: sorelle e orfanelli in occasione della visita di Madre Faustilla.



Sr. Annavittoria

Il 15 dicembre 2020 è stata ufficialmente riaperta la comunità di Cangola, nella provincia e diocesi di Uige (Angola). L'annotazione potrebbe rischiare di passare in sordina come informazione "neutra", ma sia le Sorelle della Misericordia che la popolazione di Cangola sanno bene che non è affatto così.

Questa comunità, costretta alla chiusura nel 1975, era da sempre rimasta nel cuore delle missionarie e anche della gente del luogo, che da quell'anno ha continuato a rimpiangere la presenza delle suore. Una nostalgia e un rimpianto reciproci che il tempo non ha minimamente scalfito.

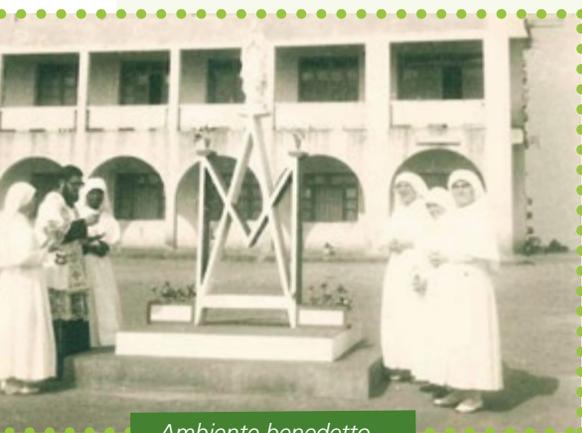
Vale dunque la pena ripercorrere le vicende di quest'opera, fondata il 19 settembre 1963 con finalità sanitario-assistenziali, educative e pastorali. Nel 1972 l'opera era stata ampliata con l'apertura di un edificio per

accogliere gli orfani provenienti dalla capitale Luanda e che, raggiunta l'età scolare, potevano qui godere di un ambiente più adeguato alle loro esigenze. Dopo 15 anni di guerra di indipendenza, ottenuta ufficialmente l'11 novembre 1975 con il ritiro delle ultime truppe portoghesi, i tre principali movimenti di liberazione (MPLA, FNLA e UNITA) non giungendo ad un accordo, non consentirono di portare a compimento l'accordo siglato con i Portoghesi nel gennaio dello stesso anno. La conflittualità tra i contendenti ebbe una concitata escalation che sfociò, subito dopo l'11 novembre, in una sanguinosa guerra civile durata ben 27 anni.

In questo imperversare di scontri, la prima delle nostre missioni ad essere distrutta fu proprio Cangola. Il 19 luglio 1975, mentre in Italia si era nel pieno dei festeggiamenti per la beatificazione del Fondatore, feroci combattimenti tra l'FNLA e l'MPLA portarono ad una situazione di grande pericolo. Le due sorelle presenti nella missione, sr. Gabriella Vacilotto e sr. Pia Emanuela Bellavite (sr. Maria Giovannida Lando si trovava in famiglia) si rifugiarono, assieme

agli orfani, dai padri Cappuccini, lasciando la loro casa, che verrà ben presto saccheggiate. Il giorno 22 dello stesso mese militari dell'FNLA, sotto la minaccia di abbattere la casa dei padri e di una fucilazione, costrinsero tutti ad abbandonare ogni cosa e Cangola per salvare la vita. Sette volte furono messi al muro, mentre altri soldati perlustravano la casa. Le suore furono costrette a partire con i bambini, improvvisamente e senza poter portare con sé nulla.

Trasportati dai camion militari, si videro sbattuti da un luogo all'altro, prima a Sanza Pombo, presso le suore Salesie di Padova, poi a Uige, dapprima nel seminario e poco dopo nel vescovado. Ma neppure qui trovarono pace. Il 5 gennaio 1976, scortati da militari cubani, vescovo, suore, missionari, bambini e catechisti furono condotti forzatamente con 34 automobili dalla chiesa di Uige a Luanda (circa 750 km). Un viaggio di tre giorni, segnato da varie stazioni e da innumerevoli disagi. Gli abitanti dei villaggi, poi, erano stati obbligati dai militari ad insultare i missionari al loro passaggio.



Ambiente benedetto.



Ambiente distrutto.

Giunti nella capitale, furono condotti e detenuti in una carcerina dei militari cubani finché il nunzio apostolico e il cardinale di Luanda riuscirono a rintracciarli e a fare ottenere per loro la libertà condizionata. Mentre le suore poterono raggiungere la comunità di Luanda, i bambini e le bambine vennero separati e smistati in due diverse strutture. Solo un mese più tardi le suore poterono fare ritorno a Uige. Con immensa sofferenza le sorelle avevano seguito i loro orfanelli in tutte quelle dolorose vicende e con altrettanto rammarico dovettero poi constatare che la strada per Congo era preclusa, perché gli ambienti della missione, semidistrutti dai conflitti, erano stati confiscati dal governo. Da quel lontano 1976 Congo è rimasta nel cuore di tutte le Sorelle della Misericordia di Angola. Il sogno si è potuto realizzare perché da alcuni anni il governo angolano si è assunto l'impegno di restaurare gli edifici rovinati dalla guerra e noi vi abbiamo potuto far ritorno.



Sr. Annavittoria e i lebbrosi.

LA GIOIA GRANDE PER UN RITORNO

La voce diretta di una testimone...

La nostra presenza di missionarie a Congo è iniziata il 19 ottobre 1963. Con me erano venute, sr. Albastella Golfetto e sr. Annavittoria Collatuzzo. In questa realtà siamo rimaste fino al 1975 quando, a causa della guerra e con grande sofferenza, abbiamo dovuto lasciare la missione. Congo, è rimasta nel cuore delle missionarie, ma anche la gente di Congo ha sempre rimpianto la presenza delle suore. Si trattava di una nostalgia reciproca e dopo un grande impegno da parte delle nostre superiori, è arrivato il momento per riprendere il cammino con la gente di questo paese che, nonostante gli oltre quarant'anni trascorsi dal giorno in cui siamo partite, ha sempre custodito nel cuore il desiderio di un nostro ritorno.

Dentro di me c'è sempre stata la consapevolezza che quella missione non si poteva abbandonare. La speranza veniva alimentata anche dalla fiducia che spesso ci dava la madre generale quando veniva in visita nelle comunità. Gli abitanti del posto continuavano a chiedere alle superiori la possibilità che le suore ritornassero.

Congo è stata la mia prima missione, una missione che è costata tanti sacrifici e ho sempre atteso il momento di un ritorno in quel luogo che ho tanto amato. Quando non me lo aspettavo, è arrivata la sorpresa. Mi hanno detto che al telefono c'era madre Maria e voleva me. Al telefono ho gridato: - Oh, che bella notizia! La Madre infatti, mi aveva comunicato che il 15 dicembre, festa del Fondatore, si sarebbe riaperta la missione di Congo. Ho ringraziato il Signore per questo dono, per questo desiderio che ho visto realizzato; il mio cuore era pieno di gioia e commozione. Nella mente tornavano tanti pensieri, tanti ricordi dei primi anni di missione. In quel momento avrei voluto volare nei luoghi dove avevo vissuto e fatto belle esperienze, ma ora, tutto offro per il bene di quella comunità e di quella missione. Immagino che la ripresa della nostra presenza sarà qualcosa di bello, che potrà essere di aiuto a quella comunità cristiana e spero che il Signore susciti nel cuore di quei giovani, il desiderio e la decisione di consacrarsi a Lui. Sento di rivolgere un grazie sincero a madre Maria, alla superiora regionale sr. Teresa Mamona Pedro e a tutte le sorelle della regione Angola per essere state buone e coraggiose nell'accettare di ritornare a Congo.

La gente di quella zona è buona, povera e tanto bisognosa, ma vuole tanto bene a noi, Sorelle della Misericordia, che siamo ancora una volta invitate a vivere in pienezza il nostro carisma.

Che il Signore benedica questa comunità, benedica la gente di Congo. Io accompagno con il cuore questo evento e auguro a tutti una pienezza di vita.



Sr. Gabriella

Sr. Gabriella Vacilotto

LA PAROLA ALLE DIRETTE INTERESSATE

Alla S. Messa di apertura erano presenti sorelle in rappresentanza delle altre comunità.

Le suore arrivarono la prima volta a Cangola il 19.10.1963 e, dunque, possiamo considerare questa la data di fondazione della comunità. Nel 1975, però, a causa della guerra la dovettero lasciare, insieme al grande internato che era stato costruito in quegli anni per la formazione di tante giovani.

La speranza del popolo di Cangola e dei Padri Cappuccini che un giorno le Suore potessero ritornare non è mai venuta meno. Insistentemente e in tutte le occasioni hanno invocato il loro ritorno. Pure le sorelle della Regione Angola desideravano ritornare e pregavano perché, se era nel piano del Signore, si realizzasse questo desiderio. Dopo 45 anni di assenza, il giorno

15.12.2020, festa liturgica del nostro fondatore beato Carlo Steeb, quasi come un sogno, è stata riaperta la comunità di Cangola con grande soddisfazione di tutta la gente, dei Padri Cappuccini, dei padri oriundi di quella terra, dei vescovi, dei catechisti, delle autorità civili, militari e tradizionali che con la loro presenza ci hanno onorato, incoraggiato e ringraziato per il fatto di essere ritornate.

Se questo si è potuto realizzare, la prima cosa è ringraziare il Signore che ha fatto andare le cose in questo senso e ha appianato le varie difficoltà che via via insorgevano. In secondo luogo ringraziamo le nostre superiori

maggiori che in piena calamità Covid hanno avuto il coraggio di fare questo passo. Insieme a loro ringraziamo la superiora regionale sr. Teresa Pedro che ci ha aiutate, sostenute nella preparazione dell'apertura ed è rimasta con noi alcuni giorni, le sorelle di tutte le comunità della Regione Angola che hanno contribuito spiritualmente e materialmente per l'allestimento della nuova comunità. E in particolare vogliamo ringraziare il vescovo di Ndalatando D. Almeida Kanda che è nativo di Cangola perché ha messo a disposizione la sua piccola casa dove ora viviamo; senza questa, tutto il resto non si sarebbe potuto realizzare. L'esperienza di noi tre sorelle, più e meno giovani, di essere state scelte per riaprire la comunità è certamente di gioia e insieme impegno, responsabilità e sacrificio. Aprire o riaprire una comunità è sempre motivo di gioia perché apre a nuovi orizzonti, nuovi cammini, nuove prospettive, nuova vita. Il Signore, Dio misericordioso e pietoso che ci ha unite insieme per essere segno della sua misericordia, guidi le nostre vite e i nostri passi secondo la sua volontà. La Madonna e i nostri Fondatori il beato Carlo Steeb e la beata Vincenza M. Poloni ci accompagnino e ci aiutino a servire il Signore nelle sorelle e nei fratelli in umiltà, semplicità e carità.

Le sorelle della comunità di Cangola:

*sr. Esperança Francisco Caçongo,
sr. Lorenza Corradi,
sr. M. Nazarè Da Costa.*



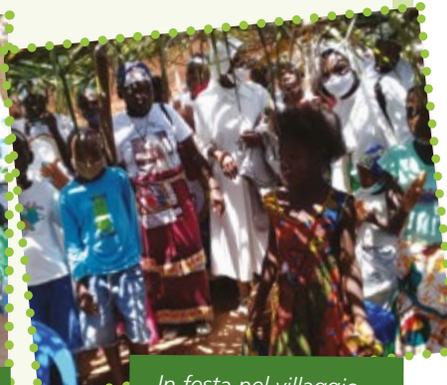
Il momento della benedizione della casa.



Sr. Lorenza, sr. Esperança, e sr. M. Nazarè al termine della S. Messa il 15 dicembre insieme al superiore della comunità dei cappuccini (a sinistra), della superiora regionale sr. Teresa e del parroco.



Prima S. Messa in un villaggio.



In festa nel villaggio.



Il Vescovo Ndalatando D. Almeida Kanda nativo di Cangola ha messo a disposizione delle sorelle la sua piccola casa.



LA GRAZIA DI SERVIRE

Quest'anno ho avuto la grazia di fare un'esperienza diversa con i fratelli bisognosi: sono stata convocata al servizio della Caritas parrocchiale di Buenos Aires. Sento che questo servizio che sto facendo è un gran regalo di Dio che solo Lui può dare ossia poter servire i fratelli, fare l'esperienza della quale parla San Paolo: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere" (Atti 20,35)

Un pomeriggio è arrivato Mario, voleva solo parlare e parlare, voleva raccontarci quello che gli stava succedendo. Lui lavora come "mantero" (il mantero è una persona che vende i suoi prodotti dopo averli esposti sul marciapiede sopra un manto). Mario mi raccontò che prima della pandemia già era molto difficile vendere e ora, ancora di più per cui la stava passando male. Scoppiò in pianto... tentava di spiegarmi che lui aveva una famiglia da mantenere, che si sentiva molto angosciato per la situazione che stava vivendo... Era la seconda volta che si avvicinava alla parrocchia per chiedere aiuto perché non riusciva a vendere niente e meno ancora trovare un altro lavoro; non sapeva come spiegare ai suoi figli che quando lui usciva non andava a lavorare come loro credevano, ma andava a chiedere aiuti e questo gli provocava molta vergogna. Quel giorno parlammo molto, mi aprì il suo cuore e quando terminò di parlare mi ringraziò molto. Io l'avevo solo ascoltato. Nel mio umile servizio ci sono molti "Mario" che condividono la loro storia, le loro difficoltà, i loro problemi, mi consegnano la loro stessa vita, tesoro prezioso che sono invitata a custodire come se fosse mio, perché darsi a un altro non è scontato ma è grazia di Dio e io sento che ricevere questo dono per me è come collocarmi come Mosè di fronte al rovetto ardente in terra santa, sono una privilegiata. Nella settimana precedente il Natale, con gli altri servitori ci sentivamo preoccupati, non avevamo niente da dare alle persone che venivano a chiedere. Volevamo poter offrire alle famiglie qualcosa per festeggiare la notte Santa di Natale; inoltre volevamo preparare alle famiglie un piccolo presepe perché sentissero la presenza di Gesù Bambino che sta in mezzo a noi, però non avevamo le risorse necessarie. In quel momento abbiamo deciso di lanciare una campagna attraverso i media chiedendo donazioni. Fu incredibile la risposta. Con grande commozione abbiamo sperimentato la provvidenza del nostro Buon Padre Dio e la generosità delle persone. La settimana prima di Natale abbiamo ricevuto molte offerte fra le quali un piccolo Gesù bambino. Era il tanto desiderato presepe che sognavamo di regalare ai nostri fratelli. La gioia e lo stupore delle persone che venivano a ritirare la solita cesta natalizia fu enorme. Sentii che valse la pena tutto quello che avevamo cercato di preparare per le famiglie dei nostri assistiti. Io stessa mi commuovo molto ricordando la festa, la gioia e la gratitudine della nostra gente quando ritirava la propria cesta natalizia. Mi venne alla mente la frase del vangelo che dice: "cercate prima il Regno de Dio e la sua Giustizia e Dio vi darà tutto quello di cui avrete bisogno". (Matteo 6,33). Nella nostra parrocchia stiamo ricevendo centoventi famiglie e ogni giorno faccio l'esperienza di un Dio innamorato dei suoi figli, un Dio che mai ci abbandona, al contrario è sempre presente nel piccolo, nel debole, nel bisognoso... e un Dio che accompagna, sostiene, che si fa uno con noi, che cura le nostre ferite, che perdona, ci rialza e ci anima a continuare amando, a continuar credendo, e ci chiama per una missione. Siamo benedetti, trasformati per la sua grazia, siamo semplici strumenti dei quali il Signore si serve per accompagnare, sostenere e custodire la vita umana che ci viene data dal Padre della vita. Per loro tentiamo di fare tutto quello che sta nelle nostre possibilità.

Dice un anonimo: "Se puoi curare, cura, se non puoi curare, solleva, se non puoi sollevare, consola, se non puoi consolare, accompagna".

Sr. Georgina Ojeda



NON C'È SOLO UN MODO PER LEGGERE LE COSE CHE ACCADONO



Mi è stato chiesto di raccontare la mia esperienza di solidarietà e io non posso che ringraziare il buon Dio e farmi testimone. La nostra abitazione ha preso fuoco per un corto circuito il 14 settembre 2020. Alcuni di noi, in quel momento, erano in casa perché stavamo preparando la cena; i bambini fuori a giocare. In poche ore, quel tardo pomeriggio abbiamo assistito al rogo che si è portato via buona parte della nostra abitazione, le nostre camere, i nostri vestiti, ma soprattutto gli affetti più cari che una famiglia può aver custodito negli anni. La prima provvidenza è stata un vigile del fuoco fuori servizio che, trovandosi nei paraggi e vedendo il fumo, si è precipitato lì per darci le prime indicazioni che hanno evitato il propagarsi dell'incendio ai piani inferiori. Quella stessa sera una famiglia che conoscevamo appena si è offerta di ospitarci, infilandoci nella tasca le chiavi delle camere del loro B&B. Una famiglia onesta, dedita al lavoro e al sacrificio. Abbiamo conosciuto la loro storia, le loro prove e la loro fede. Siamo rimasti loro ospiti per ben due mesi e mezzo perché la nostra casa è rimasta inagibile fino alla fine di novembre quando, dopo la messa in sicurezza, abbiamo potuto rientrare nella zona giorno adattandola anche a notte. Da quel giorno abbiamo ricevuto segni di solidarietà di ogni genere: dal vestiario, agli

alimenti, agli aiuti di pulizia dalle macerie e perfino una raccolta fondi straordinaria promossa dall'amministrazione comunale. Ogni gesto di solidarietà era conferma che il nostro disagio era anche disagio degli altri e non ci siamo sentiti mai soli:

AVEVAMO CREATO COMUNITÀ!

Credo non ci sia sensazione ed esperienza più incoraggiante di questa:

VEDERE COME IL BISOGNO DI UNO SA CREARE UNA COMUNITÀ.

L'esperienza forte è stata rendersi conto che la gente aveva bisogno di aiutarci tanto quanto noi di essere aiutati. Si sono create delle relazioni forti, sincere, di intesa dove la mia commozione diventava quella dell'altro. Ho realizzato che molte persone hanno imparato a volerci bene da questa occasione. Siamo purtroppo un po' atrofizzati nel fare il bene e ci si sente forse un po' in imbarazzo se non si hanno esempi nel quotidiano.

EBBENE IL MIO QUARTIERE È DIVENTATO IL QUARTIERE DELLA SOLIDARIETÀ.

Cosa penso a mesi di distanza da quella notte? Che dalle cose materiali ci si stacca molto più facilmente di quello che si possa pensare,

QUELLO CHE RESTA È L'AMORE!

La fede sicuramente è stata la mia ancora di salvezza perché credo che tutto rientri in un disegno più grande, quello della volontà di Dio. Gli occhi del cuore imparano a vedere oltre e a non avere paura. Sono stati ritrovati tra le macerie, intatti, il mio cuscinetto delle fedi nuziali e altri oggetti sacri e significativi per ognuno dei miei figli: le vestine del Battesimo, il fazzolettone scout. I vigili del fuoco hanno riferito a mio marito che spesso negli incendi succedono eventi inspiegabili, ma io ho la mia chiave di lettura:

LE PROVE SONO OCCASIONE DI GRAZIA,

vanno accolte con fiducia e coraggio perché portano con sé aria di cambiamento! Quella che ho vissuto è stata una grande lezione di vita. La solidarietà fa bene a chi la riceve e a chi la offre ... e tutti ne escono persone migliori.



Cari giovani, non rinunciamo ai **grandi sogni**.

Non accontentiamoci del dovuto.

Il Signore non vuole che restringiamo gli orizzonti, non ci vuole parcheggiati ai lati della vita, ma in corsa verso traguardi alti, con gioia e con audacia.

Non siamo fatti per sognare le vacanze o il fine settimana, ma per realizzare i sogni di Dio in questo mondo.

Egli ci ha reso capaci di sognare per abbracciare la bellezza della vita.

E le opere di misericordia sono le opere più belle della vita.

Le opere di misericordia vanno proprio al centro dei nostri sogni grandi.

Se hai sogni di vera gloria, non della gloria del mondo che viene e va, ma della gloria di Dio, questa è la strada.

Papa Francesco, Omelia in occasione della S. Messa di consegna della croce della GMG, 22 novembre 2020

INCONTRO INTERNAZIONALE ONLINE PER GIOVANI E ADOLESCENTI

Trasformando l'attesa in preparazione al futuro,
la quarantena in laboratorio, i pc e gli smartphone in strumenti per superare le distanze...

Scoprendo un modo diverso e creativo di vivere la realtà, quando le cose non si possono cambiare;
accettando la sfida di levare l'ancora quando l'orizzonte è tutto confuso,
non aspettando che dal cielo arrivi la risposta ai "perché" ma trasformando i "perché" in "per chi" ...
...allora si trova l'energia x mettersi in movimento!

LA CHIAMATA DI DIO E LA RISPOSTA DELL'UOMO

Papa Francesco invita i giovani a realizzare "grandi sogni" partendo da "grandi scelte", ma allo stesso modo invita ciascun adulto a non fermarsi a fare la lista degli aspetti negativi e dei pericoli che riscontra nella gioventù, ma ricorda che il ruolo di un genitore, di un pastore o di una guida è quello di guardare con occhi diversi i giovani, scoprendo percorsi dove altri vedono esclusivamente muri, e possibilità dove alcuni vedono solo pericoli (Chv 67). Questo significa cambiare lo sguardo e il cuore investendo in fiducia. Quando si dà fiducia, si lascia sempre aperta la porta per una nuova occasione. D'altra parte cos'è la misericordia se non l'accordatura della possibilità di un nuovo cammino, di un cambiamento? Oltre alla benevolenza e alla fiducia, poi, servono anche flessibilità e disponibilità. Ricorda sempre il pontefice che nell'azione pastorale, i giovani sono attori protagonisti, anche se guidati e accompagnati, ma «liberi di trovare strade sempre nuove con creatività e audacia». Non ci sono manuali. Piuttosto bisogna «fare ricorso all'astuzia, all'ingegno e alla conoscenza che i giovani stessi hanno della sensibilità, del linguaggio e delle problematiche degli altri giovani. I giovani ci mostrano la necessità di assumere nuovi stili e nuove strategie. Ad esempio, mentre gli adulti cercano di avere tutto programmato, con riunioni periodiche e orari fissi, oggi la maggior parte dei giovani si sente poco attratta da questi schemi pastorali. La pastorale giovanile ha bisogno di acquisire un'altra flessibilità e invitare i giovani ad avvenimenti che ogni tanto offrano loro un luogo dove non solo ricevano una formazione, ma che permetta loro anche di condividere la vita, festeggiare, cantare, ascoltare testimonianze concrete e sperimentare l'incontro comunitario con il Dio vivente» (cf Chv 203-204). Questi gli ingredienti alla base dell'idea di un incontro internazionale per giovani e adolescenti in programma nel mese di maggio 2021. L'iniziativa è stata condivisa e preparata lavorando insieme con alcune sorelle dell'Argentina, Brasile, Cile e Italia. Anche questo è un aspetto positivo permesso dalla tecnologia. Affidiamo l'appuntamento alla preghiera di ciascuna persona che legge questa rivista perché l'incontro sia davvero un'esperienza di formazione, conoscenza, fraternità e crescita. Bella già nella sua preparazione che ha messo insieme culture diverse in un dialogo costruttivo e veramente orientato alla ricerca del bene per le giovani generazioni.





LUNGO IL FILO ROSSO



SR. DONATELLA TONINI

UN CUORE, CASA PER I POVERI

«Una donna decisamente carismatica è stata suor Donatella, nel portare avanti con una vera e propria inquietudine di dedizione e perfezione in Cristo la sua testimonianza e la sua proposta profetica: incontrare Gesù sofferente e servirlo in ogni fratello bisognoso».

La vita di sr. Donatella, al secolo Lucilla Tonini, ha in più momenti tratti di profezia, che anche a quasi cent'anni dalla sua nascita e dodici dalla sua morte, mantengono immutata la loro pregnanza e la loro capacità di illuminare: dalla maturazione della sua adesione a Cristo nell'Istituto Sorelle della Misericordia, alla malattia, fino alla chiamata particolare a servire i più poveri ed emarginati, alle ultime fasi della sua vita.

Animata da una profonda spiritualità, respirata in famiglia e più volte condivisa con la sorella Ines e con il fratello padre Aldo, ha saputo armonizzare in maniera efficace vita contemplativa e vita attiva, ricordando a tutti che il Signore Gesù che contempliamo e a cui ci avviciniamo nella preghiera è lo stesso che ritroviamo nel volto degli ultimi tra gli ultimi. Nata a Padergnone (TN), in una famiglia di elevato tenore cristia-

no, entrata tra le Sorelle della Misericordia il 30 settembre 1939, emise la professione religiosa tre anni più tardi. Dopo la preparazione professionale, per un breve periodo prestò il suo servizio come maestra di scuola materna a S. Giovanni Lupatoto (VR) ma dovette abbandonare questo incarico per il sopraggiungere della malattia che la portò ad un prolungato ricovero presso l'istituto elioterapico "Carlo Steeb" di Alberoni (VE) e la costrinse dapprima all'ingessatura dal piede fino alle ascelle e poi all'asportazione della rotula. Dopo due anni di Calvario risultò perfettamente guarita; sr. Donatella attribuiva questa insperata e miracolosa guarigione (tutti pensavano infatti che, come la sorella Ines, dovesse morire) all'intervento di sua sorella presso il Signore Gesù. Queste le sue parole: «A 22 anni mi vergognavo di essere già impotente e quindi non utile. Mi venne l'ispirazione di pregare Ines [sua sorella] e osai chiederle un segno. ... Il postoperatorio andò di bene in meglio e in capo a qualche mese approdai sulla spiaggia a fare l'assistenza alle bambine in cura... lo sono sicura che l'intervento più vero l'ha fatto Ines. Aveva dei buoni fondi nella banca di Dio!»

Ristabilitasi rimase ad Alberoni per svolgere un lavoro di ufficio a favore delle giovani malate ricoverate, incarico che affiancava a tante altre attività per le ospiti. Sin da allora si notava la sua sensibilità per i poveri che bussavano alla porta. I poveri, i minimi fra i minimi, i minimi dell'infimo grado, come li definiva, furono la sua seconda vocazione.

Nel 1961 venne trasferita a Pineta di Sortenna - Sondalo (SO), destinata sempre ad un servizio di amministrazione, questa volta presso l'ospedale sanatoriale "A. Zubiani". Proprio in questo luogo avvertì in modo sempre più chiaro e impellente il bisogno di servire più direttamente i poveri. Nel 1969, anno segnato da grande fermento nella Chiesa e nella società, sr. Donatella non si mise a contestare, ma si interrogò cercando di leggere nell'ambiente che la circondava e nelle situazioni quotidiane i segni della volontà di Dio. Attraverso la corrispondenza epistolare con alcuni carcerati, comprese quanto fosse indispensabile occuparsi delle loro famiglie. Annoterà: «Il mio tormento interiore continua e si fa preoccupazione quando mi si affaccia l'alternativa: rimanere a Pineta nella mia comoda vita, dedicando ai carcerati il poco tempo possibile, o lasciare Pineta per Verona ove dedicarmi esclusivamente al settore carcerario. Inizia una vera lotta interiore perché l'egoismo, attaccato ai propri comodi sicuri, rifiuta di rischiare per l'incerto. È il tormento interiore che vince: e per non rischiare a vuoto scelgo appunto di dedicarmi ai minimi fra i minimi. Una scelta che dia un senso pieno alla mia vita insoddisfatta. Se Cristo ritiene fatto a sé qualunque cosa fatta ai minimi, quanto più sentirà suo ciò che è fatto ai minimi fra i minimi, ai minimi dell'infimo

DELLA MISERICORDIA



*Sr. Donatella con le sue collaboratrici.
Quella seduta è sr. Eufrosina, la compagna
fedele dalla prima ora.*

grado. Essi infatti sono all'infimo grado della scala sociale, sono guardati come reietti... sono i rifiutati. Tra i minimi che Cristo chiama fratelli, sono davvero gli ultimi, i più infelici, anche e prima di tutto per il rimorso che li corrode se colpevoli, per la violenza soffocata se innocenti. Sento che la mia seconda parte di **vita avrà un volto se la donerò a questi fratelli reietti** dai quali certo non dovrò aspettarmi frutti... Mi basterà intuire nel loro cuore un palpito d'amore anche sfuggibile. Saprà che in quell'attimo Dio si è calato in quell'essere a sollevarlo. Ho scelto». Nel 1970, dopo aver chiesto espressamente alla superiora generale di poter dedicarsi a un'opera in favore dei carcerati, fu trasferita a Verona proprio con questo scopo. Inizialmente fu integrata – per sua richiesta – nella comunità di sorelle che vivevano e operavano in carcere, successivamente collaborò con una struttura già attiva a Verona per i post-carcerati.

Nel 1971 ebbe la gioia di dare inizio alla Casa del Colle, la testimonianza più eloquente del suo grande cuore, segno dell'amore misericordioso di Dio per l'uomo che arranca nelle difficoltà e nelle sofferenze della vita. Lei stessa motivò la scelta di quella casa, definendola «casa povera in zona povera, consona a una missione tra la povera gente». Era persuasa, infatti, che **«Per una buona testimonianza bisogna essere poveri tra i poveri, rinunciando noi per lavorare alla loro elevazione sociale»**.

Il progetto, a lungo pensato e voluto, si poneva come punto di riferimento stabile per l'aiuto alle famiglie dei carcerati e degli ex-carcerati ma, ma col passare degli anni si aprì anche ad altre forme di povertà e di disagio, dagli ammalati soli che le sorelle visitavano a domicilio, ai senzatetto, agli extracomunitari. In questo sogno divenuto realtà sr. Donatella non fu mai sola: sr. Eufrosina Zen, prima e fedelissima collaboratrice, vera sorella e amica con cui condividere gioie e preoccupazioni, sr. Basiliana Visentin, la terza sorella che avviò la comunità, ma poi uno stuolo di volontari e di operatori della Caritas diocesana. Seppe vivere con serenità, in un atteggiamento di preghiera attenta ai bisogni dei poveri e di chi li assiste, con una piena adesione alla volontà di Dio anche gli anni della malattia e il passaggio alla vita piena.

Chiunque ha conosciuto, personalmente o indirettamente, sr. Donatella ne è rimasto profondamente colpito: **per la sua spiritualità "incarnata"**, piena dell'amore misericordioso e compassionevole di Dio che si è sempre concretizzata **in una appassionata operosità verso gli ultimi**, quanti il Signore poneva sul suo cammino; per la sua lungimiranza, la sua mitezza e la sua umiltà. Passando sopra a tutte le classificazioni ha saputo vedere Gesù nei sofferenti e bisognosi. Non c'era povero, per quanto pezzente, che ella non fosse pronta ad accogliere, ad ascoltare, ad aiutare.



*Il vecchio stabile, casa povera
in zona povera, consona a una
missione fra la povera gente.*



Perché abbiano un vestito dignitoso.

La pandemia ci fa chiudere le porte, ma non può chiuderci il cuore. Soprattutto in determinate circostanze l'inventiva sostenuta dall'affetto per le persone anziane che meritano tutta l'attenzione per i loro problemi ma anche per il bisogno altrettanto impellente di fare festa, ha messo in atto strategie a favore di un clima festoso. Così nella Casa di riposo delle Sorelle della Misericordia a Pescara e in quella di vic. Oratorio a Verona non sono mancati cartelloni e biglietti augurali, il mazzo di fiori e l'immane torta per le centenarie Annamaria e Maria Rosa. Le tecnologie comunicative hanno permesso il collegamento fra le festeggiatrici e i loro parenti che si sono sentiti rassicurati perché hanno potuto toccare con mano che la festa è riuscita.



Maria Ferretti - Pescara



Maria Rosa Franceschetti - Verona

PRESINE PER IL BRASILE

L'alternarsi dei colori giallo, - rosso e arancione - a cui corrispondevano le varie norme a cui eravamo soggetti - non ha fermato i progetti di solidarietà. Il prorogarsi della permanenza di sr. Ernestina Puntel in Italia, ci dava l'occasione per inventare ancora qualcosa per essere solidali con i nostri fratelli brasiliani. Lo spunto ce l'ha offerto il silenzioso e paziente lavoro di sr. Laura Bozza, della comunità di Roma e da sempre sensibile alle missioni, che aveva confezionato un buon numero di presine da cucina. Il materiale arrivato per posta a Verona, ha trovato, grazie alla disponibilità di tanti laici, una vera e propria "organizzazione di raccolta fondi". E così attraverso contatti telefonici, passaparola e suoni di campanelli si è potuta concretizzare un'altra iniziativa che speriamo possa andare a beneficio delle mamme e dei bambini della maternità di Quixadá. La pandemia, come ci ha ricordato papa Francesco in una Piazza S. Pietro deserta, ci ha fatto sentire tutti nella stessa barca, ci ha fatto capire che nessuno si salva da solo. Ma forse

è anche vero che in questa barca non abbiamo tutti le stesse opportunità e le parole dell'enciclica *Fratelli tutti* ci spronano a convertire il nostro "io" in un "noi", il nostro pensare come gruppo in un pensare come comunità, Paese, mondo. Che anche questi piccoli gesti ci aiutino ad uscire dal nostro orizzonte ristretto.

La fraternità di Verona - S. Lucia



DALL'INFERMERIA S. GIUSEPPE DI S. MICHELE

È venuta la Befana... a scacciare un po' di paura e isolamento!

Quest'anno nell'Infermeria S. Giuseppe di S. Michele, l'antica tradizione popolare della Befana si è rinnovata, seppur per pochi istanti, portando un clima ilare e allegro che oramai da lungo tempo non si respirava! Lo racconta una diretta protagonista.

«Mercoledì, 6 gennaio, grande movimento al Villaggio della Misericordia in S. Michele. Che cosa è successo? La Befana si è messa in cammino.

Sì, abbiamo voluto dare un po' di vita alle nostre care sorelle anziane, ammalate e inferme.

Con questa "impertinente" pandemia, nella nostra Casa di riposo, come altrove del resto, è scesa un'ombra di tristezza, silenzio, distanziamento che pesa e grava sul morale delle ospiti abituate a tante attività spirituali e ludiche (ginnastica, tombola...).

Per ottemperare alle regole di sicurezza tutte queste attività si sono fermate.

Oggi, per pochi minuti abbiamo interrotto questo lungo lockdown, nonostante i ferrei divieti della regione Veneto, armate di trombette, tamburelli, campanelli, maschere, travestimenti, scopa e un carrettino pieno di "ogni ben di Dio" per così dire, siamo entrate nei reparti cantando e danzando, destando stupore, meraviglia e... portando tanta gioia!

Proprio a questo volevamo arrivare: far rivivere, risvegliare le emozioni di quando eravamo bambini. Tutte le sorelle, anche le assenti mentali, sorridevano esprimendo il desiderio di toccare e farsi accarezzare; le abbiamo sfiorate con le loro poesie e canzoncine, erano vive, a sentir le voci, si sono destate, una sorella ha iniziato a recitare una filastrocca di 10 versi. Incredibile! Tanta memoria in un corpo totalmente debilitato! La commozione è stata forte.

L'eco era una sola: GRAZIE, GRAZIE ci avete donato un momento di grande gioia ed emozione! E noi rispondiamo loro con un GRAZIE ancor più grande perché ci hanno dato l'opportunità di gioire con loro!»

sr. Pierina e consorelle del Villaggio della Misericordia in S. Michele (VR).



In ricreazione Madre Vincenza voleva vederci santamente allegre (77), animate dallo spirito di Gesù Cristo, che è spirito di carità, cercando l'altrui bene (cenni storici or., p. 78).

**Madre Vincenza diceva:
"Siate virtuose e sante ma senza scrupoli, ilari e santamente allegre, affinché trattando con persone afflitte e sofferenti, siate per loro angeli di conforto" (cenni storici or., p. 95).**

ORA VIVONO NELL'INFINITO DI DIO



Gli ultimi mesi dell'anno appena trascorso, hanno lasciato in noi tutti, un segno doloroso. Quasi prendendosi per mano, una dopo l'altra, molte Sorelle hanno diretto i loro passi sulla via che porta al cielo. La fragilità di un corpo minato dalla malattia ma fin dall'inizio della vita donato in sacrificio come quello di Cristo e le conseguenze della pandemia, hanno condotto queste sorelle a vivere nella visione del Volto di Dio, il tempo che non ha fine.

In questa edizione del Caritas non è possibile presentare tutti i loro volti, ma le chiamiamo per nome tutte.

Sarà cura della Redazione raccontare in questa, e nella successiva edizione, i tratti di vita che le hanno rese preziose agli occhi di Dio e care agli uomini.

SUOR ANNAFRANCA Soave M. Teresa 09.10.2020
SUOR DOSOLINDA Screnci M. Bernardina 14.10.2020
SUOR IVANNA Confente Maria 21.10.2020
SUOR ADALBERTA Cadamuro Silvana 11.11.2020
SUOR FLORANGELICA Cazzin Delia Maria 15.11.2020
SUOR LINACARLA Scarparo Dorina 17.11.2020
SUOR TRANQUILLA Lonardelli Amelia 19.11.2020
SUOR GRAZIALMA De Grandis Lidia 21.11.2020
SUOR LINDA Dalla Torre Rina 23.11.2020
SUOR ANDREILLA Panizzo Maria Lucia 23.11.2020
SUOR LUCIAGNESE Bianchi Maria 26.11.2020
SUOR M. GIULIETTA Bressan Agnese Italia 27.11.2020
SUOR FLORANGELA Milani Santina 27.11.2020
SUOR ARTURINA Filippini Carla 28.11.2020
SUOR ANCELLA Zanin Anna 30.11.2020

SUOR IDASILVIA Fraccaroli Rosetta 01.12.2020
SUOR TEOFANIA Frasson Maria 02.12.2020
SUOR M. DONATA Ferrari M. Pia 06.12.2020
SUOR M. LORENZA Sommacampagna Giovanna 06.12.2020
SUOR ADAPETRA Pluchino Concetta 06.12.2020
SUOR ANNINA Macchia Giovanna 07.12.2020
SUOR GINACARLA Lazzari Agnese 09.12.2020
SUOR SANDRILLA Fratton Anna 09.12.2020
SUOR PIA CELESTINA Zanette Germanina 12.12.2020
SUOR ROSANDREINA Menoncin Norma 14.12.2020
SUOR PIA MARGHERITA Zeni Agnese 14.12.2020
SUOR IDAFAUSTA Bottaro Maria 15.12.2020
SUOR LIAGNESE Saoncella Maria 20.12.2020
SUOR M. IRMA Procacci Maria 20.12.2020
SUOR PLACIDIA Baldo Maria Silvana 30.12.2020



**SUOR ANNAFRANCA
Soave M. Teresa**

- Casaleone (VR) 20.06.1940
- S. Michele Extra (VR) 09.10.2020

La fede della sua famiglia era solida e sr. Annafranca ne era orgogliosa, convinta che proprio nel terreno fertile familiare fosse maturata la sua vocazione e quella di sua sorella sr. Francavittoria. Entrate insieme nell'Istituto il 14 ago-

sto 1959, insieme si consacrarono al Signore il 5 marzo 1962. Sr. Annafranca concretizzò il suo "Sì" al Signore vivendo con disponibilità il servizio di cuoca in varie scuole materne. Per una decina d'anni fu a Bonaldo e poi per un paio d'anni a Villafranca e in seguito ad Albisano. Il suo compito sicuramente non era scevro da sacrificio ma proprio per questo sr. Annafranca sapeva comprendere le fatiche delle sorelle e manifestare loro comprensione e benevolenza. Nel 1984 fu trasferita a Castelnovo del Garda. Inforcato il motorino, correva veloce al suo lavoro che compiva con cura e precisione. Potendo, partecipava volentieri alla vita della parrocchia. Nonostante i segni evidenti di una salute sempre più precaria, il cuore conservava e manifestava la sua bontà. Dall'infermeria S. Giuseppe in S. Michele Extra passò all'abbraccio del Padre.



**SUOR DOSOLINDA
Screnci M. Bernardina**

- Gasperina (CZ) 11.07.1920
- S. Michele Extra (VR) 14.10.2020

Fra i Santi della porta accanto - di cui parla Papa Francesco - che si prodigano con generosità in silenzio, con una carità diuturna e si sentirebbero offesi se qualcuno esitasse a far loro presente il proprio bisogno, possiamo, a ragion veduta, considerare sr. Dosolinda. Mamma affettuosa dei bambini affetti da TBC ossea al Forlanini di Roma, costretti a lunghe degenze, assieme alle terapie cercava tante modalità per intrattenerli in maniera ricreativa e formativa e attenuare in modo efficace la nostalgia di mamma. Dopo trent'anni di questo encomiabile servizio fu trasferita al "Sacro Cuore" di Roma come aiuto in pensionato. Mutava l'età delle persone assistite, ma non l'amore di sr. Dosolinda, sempre pronta per qualsiasi esigenza delle ospiti e delle sorelle. La preghiera sicuramente era la sorgente a cui sr. Dosolinda attingeva per rinnovare ogni giorno quel "Sì" che il 3 aprile 1945 con la professione religiosa aveva detto al Signore nel cui abbraccio ora riposa per sempre. Sr. Dosolinda era entrata nell'Istituto il 18 marzo 1941.



SUOR IVANNA Confente Maria

- S. Giovanni Ilarione (VR) 23.06.1924
- S. Michele Extra (VR) 21.10.2020

Entrata in Istituto il 7 giugno 1945, sr. Ivanna celebrò con gioia la sua consacrazione al Signore il 9 marzo 1948. Arguta nel cogliere il senso delle cose, interessata all'attualità, amante del bello, con entusiasmo esercitò la missione di educatrice dei piccoli in rapporto aperto con i genitori. Fu più a lungo a Montagnana, a Resiutta, a S. Stefano di Gua', a Bovolonone e a Caprino, infine come supporto alle sorelle della "Scuola Sacro Cuore" di Roma, sempre disponibile in parrocchia come catechista e ministro straordinario dell'Eucarestia. Nel 1998, trasferita a Mantova, Casa Martini, si adoperò in guardaroba. Prendeva parte attivamente ai vari incontri comunitari, sapeva rallegrare le sorelle con battute umoristiche. La prontezza del perdono chiesto e offerto era la medicina più efficace per ricomporre l'armonia, come pure certe risate liberatorie. Nel 2016, trasferita nell'infermeria S. Giuseppe in S. Michele Extra, con la preghiera si preparò all'incontro definitivo con il Signore.



SUOR ADALBERTA Cadamuro Silvana

- Casale sul Sile (TV) 30.09.1930
- S. Michele Extra (VR) 11.11.2020

Era andata oltre oceano a cercare lavoro la sua famiglia, ma sr. Adalberta la portava nel cuore lenendo la sofferenza del distacco con la preghiera. Entrata in Istituto il 13 settembre 1950 e professati i voti il 3 settembre 1953, sr. Adalberta visse la sua missione apostolica fra le pareti di guardaroba di varie realtà fra cui Torbe, Collegio vescovile di Este, Ricovero di Monselice. Le sue mani d'oro confezionarono ad arte i vestitini dei bimbi della Casa della Madre e del Bambino di Villafranca. In seguito fu a Pescara, ad Arsìe, e al seminario di Pagnacco e infine all'Istituto S. Antonio a Conegliano, sempre come guardarobiera esatta e premurosa. L'amabilità del tratto e le sue parole perché ma intense rivelavano la sua ricchezza interiore. Solo nella preghiera trovò la forza di affrontare il distacco dal lavoro a cui teneva tanto e dalla comunità a cui era affezionata. Nell'accettazione orante degli acciacchi che l'avevano piegata in due, andò definitivamente incontro al Signore.



SUOR FLORANGELICA Cazzin Delia Maria

- Mirano (VE) 01.01.1925
- S. Michele Extra (VR) 15.11.2020

Aveva affrontato con un certo timore lei, giovane sorella ancora alle prime armi, il servizio nel reparto maschile al Sanatorio di Taranto, ma quella fu l'esperienza indimenticabile, la prova del nove della sua passione per i malati ai quali poi sempre si dedicò con piena disponibilità, quasi ritmando il suo respiro sulle loro esigenze. Era questo il suo modo specifico di rispondere il suo sì al Signore a cui si era vincolata con i voti con la consacrazione celebrata il 7 marzo 1953. Instancabile, esatta e ligia al suo dovere, esigeva che pure il personale lo fosse per un senso di giustizia e di carità. Così fu conosciuta a Parma, a Chieti, nelle case di riposo di Villa Monga e di Arsìe, presenza rassicurante per gli assistiti e i loro familiari, felice di concretizzare il carisma di misericordia a favore dei sofferenti. Come portinaia accogliente si prestò all'Istituto S. Antonio di Conegliano e in tanti piccoli servizi a Mantova. Arricchì i suoi ultimi giorni di silenzio orante per prepararsi a contemplare il volto di Gesù. Sr. Florangelica era entrata nell'Istituto il 7 dicembre 1950.



SUOR LINACARLA Scarpato Dorina

- Battaglia Terme (PD) 07.09.1932
- Colonia Veneta 17.11.2020

Una splendida vocazione missionaria vissuta in patria e oltre oceano fu quella di sr. Linacarla. La fede assorbita nella famiglia numerosa in cui sono maturate vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, ha brillato di luce speciale in lei. Entrata nell'Istituto il 18 marzo 1950, dopo pochi giorni dalla consacrazione religiosa celebrata il 7 marzo 1953, partì per l'Argentina. A Buenos Aires nel "Colegio Carlos Steeb" trasmise alle alunne con l'arte del disegno quella di aprire il cuore alla grazia del Vangelo. Nel 1971 tornata in Italia, fu una presenza materna per i bambini accolti nel Preventorio di Orio Canavese, nell'Orfanotrofio di Intra e di Pallanza e una guida saggia per le loro famiglie. Nel 1990 tornata in Argentina fu dedicata alla pastorale soprattutto fra i giovani a Laferrere. Nel 1996 fu trasferita a Quilleco in Cile. Questa nuova terra di missione divenne ben presto la sua casa. Dell'ambiente sr. Linacarla amava tutto, principalmente le persone soprattutto se povere, in un interscambio indimenticabile. Rientrata in Italia sr. Linacarla portò con sé nel cuore Quilleco, come nel cuore dei quillecani rimane un ricordo nostalgico e stimolante di lei.



"IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA;
CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ."
(GV 11,25)



**SUOR TRANQUILLA
Lonardelli Amelia**

- Badia Calavena (VR) 07.04.1924
- S. Michele Extra (VR) 19.11.2020

Entrata nell'Istituto il 4 maggio 1944, con la professione religiosa celebrata il 10 marzo 1947 non poteva ricevere un nome più consono a lei che Tranquilla lo era veramente. Probabilmente, proprio per questa sua indole, venne indirizzata già da novizia ad assistere i malati che maggiormente hanno bisogno di essere assistiti con tanta premurosa pazienza. Nell'ospedale psichiatrico S. Giacomo alla Tomba operò con delicata carità per rasserenare e tranquillizzare le ricoverate. Dopo 26 anni di carità che ha dell'eroismo, suor Tranquilla passò a servire le persone anziane di varie case di riposo, con cuore di sorella e madre. A suo fratello sacerdote chiedeva aiuto per riuscire a vivere la misericordia, lei che di misericordia sembrava impastata, espressa da quel sorriso benevolo, dall'affabilità del tratto, dalla dedizione incondizionata anche in comunità. Appassionata del presepio, già dal mese di ottobre iniziava a programmarne con passione l'allestimento. Quello del 2020 andò a prepararlo in Paradiso.



**SUOR LINDA
Dalla Torre Rina**

- Gorgo al Monticano (TV) 12.03.1935
- Verona 23.11.2020

Persona fine, delicata, rispettosa, mite, così definiscono sr. Linda quanti l'hanno conosciuta. Entrata nell'Istituto il 18 agosto 1956, celebrata la professione con l'impegno dei voti religiosi il 5 marzo 1959, fu inviata al "San Marco" di Malamocco, con il compito di portinaia che svolse con discrezione e senso di accoglienza per quasi due decenni. Incoraggiata ad affrontare l'impegno dello studio, sr. Linda conseguì i titoli necessari per l'insegnamento nelle scuole materne. Fu con vera gioia che ella si dedicò ai piccoli. Sapeva trasmettere loro il desiderio di imparare e il gusto di applicarsi e di portare a termine i lavori. Era aperta ad accogliere e a collaborare con metodologie per lei nuove, pronta ad offrire il suo contributo. Fu così nella scuola di Montagnana, al "Maculan" di Milano, al "Martini" di Mantova, amata e stimata. In parrocchia si prestava per la catechesi, il canto e come ministro dell'Eucarestia. Sosteneva l'impegno nel suo cammino spirituale attingendo forza e amore nella preghiera. Colta dalla violenza del virus, con il passo sempre leggero e silenzioso con cui aveva offerto il meglio di sé, varcò le porte del Paradiso.



**SUOR GRAZIALMA
De Grandis Lidia**

- Bonavigo (VR) 05.09.1925
- Cologna Veneta (VR) 21.11.2020

Entrata in Istituto il 7 dicembre 1946, sr. Grazialma pronunciò il suo "Sì" al Signore con i voti il 6 settembre 1949. Obbediente a quanto aveva promesso, si impegnò nel servizio di cuoca e in attività di supporto alle sorelle operanti nel manicomio di Como e a quelle dell'Ospedale di Scicli, poté, una volta conseguiti i titoli necessari, operare direttamente accanto ai malati. Ritenne sempre basilare e indimenticabile l'esperienza di un decennio di servizio all'Ospedale Civile di Verona che la rinfrancò e la rilanciò con entusiasmo e competenza nel suo servizio infermieristico. Nel 1980 fu trasferita alla Casa di riposo di Orbetello. Alle sue cure erano affidate le persone più bisognose che lei amabilmente denominava "le mie nonne"; si prodigava perché fossero pulite e profumate come ciascuno vorrebbe per la propria mamma. Amava la vita comunitaria. Riconosceva le sue fragilità ed era pronta a chiedere perdono. Era fedele all'incontro vitale con il Signore riconosciuto nel volto dei sofferenti e ora contemplato in cielo.



**SUOR ANDREILLA
Panizzo Maria Lucia**

- Breda di Piave (TV) 13.12.1939
- S. Michele Extra (VR) 23.11.2020

Spirito libero e intraprendente sr. Andreilla sicuramente lo era, e altrettanto zelante. Lo afferma chi l'ha conosciuta soprattutto mentre era nelle comunità "Madre Devota" e "Betania" presso Villa S. Giuliana, pronta ad uscire per varie commissioni. Quando poi cominciò ad offrire il suo servizio alla parrocchia Carlo Steeb, i chilometri da percorrere per raggiungerla erano tanti. Sr. Andreilla sapeva come fare; a piedi, in autobus, magari con l'autostop. In città molti la conoscevano soprattutto perché era lei che si faceva conoscere instaurando, con una spontaneità innata, relazione con chiunque a cui approfittava di dire una buona parola. "Parrochessa", la definì mons. Giuseppe Zenti, vescovo di Verona conoscendo l'intraprendenza apostolica di sr. Andreilla. Devota dei Fondatori si prodigava per far conoscere il carisma di misericordia prima di tutto con la sua vicinanza a chi era in difficoltà. Se così si presentava già segnata dagli acciacchi, non è difficile immaginare la sua intraprendenza negli anni giovanili quando era stata educatrice dei piccoli in varie scuole materne. Era entrata nell'Istituto il 21 agosto 1958 e si era consacrata al Signore il 6 marzo 1961.



SUOR LUCIAGNESE

Bianchi Maria

- Varenna (CO) 10.08.1922
- Cologna Veneta (VR) 26.11.2020

Dolcezza del tratto e delicate premure caratterizzavano sr. Luciagnese. Entrata nell'Istituto il 7 settembre 1940, subito dopo la professione religiosa celebrata l'11 marzo 1943 iniziò la sua missione nelle scuole materne. Nel 1960 fu trasferita all'orfanotrofio di Cologna Veneta. Incaricata dei più piccoli, era per loro una vera mamma. Seguiva ciascuno come fosse l'unico usando quelle strategie individualizzate che solo l'amore sa suggerire. Seguiva i bimbi di giorno e anche di notte, pronta ad alzarsi più volte per i loro bisogni. Suor Luciagnese che amava tutte le sorelle, mai si sarebbe permessa una critica negativa. Agli Alberoni, svolse con serenità il servizio di addetta alla portineria. "Mamma dei nonni" la chiamavano nella Casa di riposo di Mezzane. Sr. Luciagnese teneva agli anziani una tenera compagnia che si traduceva in una serie di piccoli servizi a loro favore. Immancabilmente, ogni pomeriggio guidava la preghiera del Rosario. Gli ospiti rimasero molto dispiaciuti del suo trasferimento e insieme a loro anche i parenti, alcuni dei quali vollero farle visita a Cologna dove nel 2015 era stata trasferita e da dove è partita per il cielo.



SUOR M. GIULIETTA Bressan Italia Agnese

- Casaleone (VR) 21.08.1931
- Verona (VR) 27.11.2020

Come le violette del prato che nel nascondimento profumano, così fu sr. M. Giulietta. Il profumo della sua bontà fu di conforto ai bambini accolti per cura a Ceriale dove svolse il ruolo di vigilatrice e poi di fiducia gioiosa a quelli di varie scuole materne, più a lungo a quelli di Villa Estense. Nel 1994, giunta all'età del pensionamento, fu inviata a Orbetello come cuoca per la scuola materna. Nel 2006 fu trasferita a Casa Madre dove tutte le sorelle la ricordano come persona umile, silenziosa, sorridente, donna di preghiera intensa e assidua. Era addetta a dare una mano in cucina. Tenendo conto della sua salute ormai molto fragile, le altre sorelle non le permettevano di fare lavori pesanti. Sr. M. Giulietta accettava queste attenzioni, ma di sottobanco trovava il modo di rifarsi nel servizio, scendendo in cucina a riordinare quando non era vista. Nel 2019 sr. M. Giulietta accettò volentieri il trasferimento a S. Michele. È dispiaciuto a tutte non aver potuto assisterla nelle ultime ore, ma certamente il Signore le ha fatto percepire la sua presenza. Sr. M. Giulietta, entrata nell'Istituto l'8 settembre 1953, aveva celebrato la consacrazione al Signore il 7 marzo 1957.



SUOR FLORANGELA

Milani Santina

- Villorba (TV) 05.09.1934
- S. Michele Extra (VR) 27.11.2020

"Ho fatto voto di obbedienza e parto tranquilla" aveva risposto al papà che alla notizia dell'invio in Germania della figlia era andato a salutarla. Lui era perplesso, ma la sicurezza di sr. Florangela lo rassicurò. Per quarant'anni a Berlino e a Tubinga si dedicò con ogni premura e tanta tenerezza ad assistere le persone anziane, senza badare sacrifici. Altrettanto poi lo fu a Mezzane. Sapeva cogliere il positivo in ogni situazione anche se scabrosa. Così ringraziò il Signore che per una frattura ad un braccio, costretta a riposo, ebbe la possibilità di vedere e rivedere il film della passione e in seguito, inviata a S. Michele come infermiera notturna - servizio che evidentemente le era costato - disse di ritenersi fortunata per avere la possibilità di pregare alla notte, come mai prima aveva potuto. Nel 2010, in seguito ad una tragica caduta che la rese inferma, fu accolta nell'infermeria a S. Michele, seguita con amore dal personale, dai parenti e in modo tutto speciale dalla sorella sr. Adagnese. L'incidente l'aveva bloccata su una carrozzella ma non le aveva spento il sorriso. Entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1956, sr. Florangela aveva celebrato la professione religiosa il 2 settembre 1958.



SUOR ARTURINA Filippini Carla

- Zevio (VR) 02.08.1933
- S. Michele Extra 28.11.2020

Entrata nell'Istituto il 15 agosto 1953, l'indomani della sua consacrazione al Signore celebrata il 3 marzo 1956, sr. Arturina era già nel campo della sua missione apostolica al servizio dei malati all'IDI di Roma. Fu proprio una brava infermiera per l'impegno profuso, per la competenza delle prestazioni puntuali e precise, per l'amore ai malati. Anche tutto il personale doveva essere coinvolto alla stessa maniera: sr. Arturina lo esigeva. Era apprezzata da tutti e in particolare dai Padri Concezionisti che gestivano l'Ospedale, tanto che chiesero la sua presenza nella clinica che stavano aprendo a Capranica. Sr. Carla - questo il nome di battesimo che sr. Arturina desiderò riprendere - si sentiva come la fondatrice della comunità. Amava le sorelle ed era sempre puntuale alla preghiera. Nel 2007, fu trasferita a S. Michele a servizio delle sorelle anziane e ammalate e poi come aiuto infermiera nella comunità "Fattori" a Verona. Soffriva per non riuscire a rispondere ai bisogni delle sorelle perché gli acciacchi glielo impedivano. Suppliva offrendo comprensione e ascolto. Dalla casa "Poloni" a S. Michele è passata a quella del Padre.



"IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA;
CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ."

(GV 11,25)



**SUOR ANCELLA
Zanin Anna**

- Asigliano Veneto (VI) 19.10.1925
- Cologna Veneta (VR) 30.11.2020

Vivere la santità fra le pentole è possibile. Lo dimostra la vita di sr. Ancella. Entrata nell'Istituto il 12 maggio 1943, disse il suo "Sì" a Dio con la professione il 9 marzo 1946. Per oltre 26 anni nella grande cucina dell'Ospedale di Conegliano si prestò ad accontentare tutti, con serenità e mitezza. Dal 1979 al 1996, ossia dall'apertura alla chiusura della comunità presso il vescovado di Trieste, sr. Ancella svolse un servizio ineccepibile. È facile immaginare quale movimento di sacerdoti e anche di vescovi gravitasse nell'ambiente e quanto lavoro avesse sr. Ancella, come addetta alla cucina, impegnata ad offrire accoglienza ad ogni ora. In due riprese fu al Collegio universitario di Padova. Precisa, ordinata, pulita, si prestava con generosità, desiderosa che tutti fossero soddisfatti. Amava tanto la preghiera e la comunità. Come il suo passo era soft, così il suo muoversi fra le pentole, il suo maneggiare i mestoli, segno di una grande padronanza di sé, quasi per non disturbare la grazia che operava in lei. Così fu conosciuta pure a Conegliano. Nel 2014, bisognosa di cure, fu trasferita a Cologna Veneta dove, durante la pandemia spiccò il volo per il cielo.



**SUOR IDASILVIA
Fraccaroli Rosetta**

- S. Maria in Stelle (VR) 17.09.1933
- S. Michele Extra (VR) 01.12.2020

Sr. Idasilvia, aperta, comunicativa, entusiasta della sua consacrazione, svolge la sua missione a servizio dei bambini della Scuola dell'Infanzia, amati, seguiti e accompagnati nel loro cammino, in collaborazione con le altre maestre e con i genitori. Fu per diversi anni educatrice nella scuola di Mirano, di Isola della Scala, di Meolo, di Roncade, ovunque ben inserita anche nella pastorale con la catechesi e l'animazione liturgica con il suono e il canto. A Breda di Piave, a Gonzaga e a Martignacco ebbe anche il compito di animatrice della comunità. Fu a Mantova in due periodi diversi, poté così rivedere i suoi scolari di un tempo, ormai adulti, godere dei loro successi, ma anche seguire con i suoi consigli chi s'era impigliato in situazioni scabrose. Amava le sorelle ed era felice di farle sorridere con le sue battute umoristiche. Era consapevole di dover smussare le angolosità del carattere, vegliando sulla prolissità dei suoi interventi. Nell'infermeria S. Giuseppe, nella memoria riconoscente al Signore per quanto di bene aveva potuto operare, passò a lodarlo per sempre nell'eternità. Sr. Idasilvia entrata nell'Istituto l'8 maggio 1955 si era consacrata al Signore il 6 marzo 1958.



**SUOR TEOFANIA
Frasson Maria**

- S. Giorgio delle Pertiche (PD) 14.06.1923
- S. Michele Extra (VR) 02.12.2020

Entrata nell'Istituto il 14 agosto 1942, disse il suo "Sì" al Signore con la professione religiosa il 3 settembre 1945. Iniziò la sua missione apostolica come maestra di lavoro presso la scuola Materna di Caprino, servizio che poi continuò a S. Stefano di Zimella e a Pastrengo. Con entusiasmo e zelo, con l'arte dell'ago trasmetteva il Vangelo. Nel 1963 fu trasferita a Mirano come addetta al guardaroba dell'Ospedale-ricovero e in seguito all'IDI di Roma. Con senso di responsabilità e saggezza sapeva organizzare il lavoro del personale, per cui ciascuno svolgeva con serenità il proprio compito. Alla chiusura della comunità dell'IDI, sr. Teofania fu trasferita a Conegliano S. Antonio, come aiuto in guardaroba. Nel 2018, accolta all'infermeria S. Giuseppe, seppe adattarsi con serenità al nuovo tenore di vita. L'8 settembre 2020 partecipò alla celebrazione del suo 75° di professione religiosa e in quella occasione, a chi le chiedeva come stesse in salute, disse un'espressione con cui rivelava che sentiva prossima la fine. Attendeva serenamente il suo momento. E il Signore non si fece attendere.



**SUOR M. DONATA
Ferrari Maria Pia**

- Verona (VR) 22.10.1938
- San Bonifacio (VR) 06.12.2020

Aveva già fatto esperienza lavorativa alla Mondadori prima di entrare nell'Istituto il 14 agosto 1960. Nonostante pochi mesi dopo la professione religiosa celebrata il 4 marzo 1963 avesse già conseguito il diploma per l'insegnamento dei piccoli, sr. M. Donata fu trattenuta presso la Casa madre come aiuto in ufficio di amministrazione ed economato. Nel 1978 ebbe la gioia di essere inviata alla scuola materna di Bonaldo. Con impegno sr. Maria Pia - questo il nome di battesimo che volentieri aveva ripreso - si preparava al compito quotidiano perché il suo insegnamento fosse efficace. Aveva una buona capacità comunicativa. Partecipava alla vita parrocchiale soprattutto come catechista. Continuò con lo stesso stile la sua missione a Sona, ma disturbi vari cominciarono ad ostacolarla nel suo compito. Nel 1991 fu trasferita alla scuola L. Mondin come aiuto in segreteria e nel 2005 a Cologna Veneta come portinaia. Nessuno avrebbe pensato che così in fretta il virus l'avrebbe fatta soccombere. Confidiamo che il Signore le abbia fatto percepire la sua presenza nel dolore e l'abbia accolta nel suo tenero abbraccio.



"IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA;
CHI CREDE IN ME, ANCHE SE MUORE, VIVRÀ."
(GV 11,25)



SUOR M. LORENZA Sommacampagna Giovanna

- Este (PD) 12.03.1933
- Cologna Veneta (VR) 06.12.2020

Entrata nell'Istituto il 1° settembre 1956, l'indomani della professione celebrata il 2 settembre 1959, poté iniziare la sua missione all'ospedale Civile di Verona, con competenza e tenerezza. Ma fu soprattutto nel sanatorio di Pineta a

Sondalo in cui diede prova di una generosità e di un intuito straordinari. Fra le suore ricoverate, le più bisognose erano le sue predilette. Nessuno poteva togliere a sr. M. Lorenza il diritto di riservarsi le medicazioni più difficili e ripugnanti, i servizi più umili e disgustosi. In seguito servì in vari ospedali. Tornata in Italia dopo un paio d'anni a Tubinga - Lustnau, fu a servizio a Villa S. Giuliana e poi all'ospedale di Verona Borgo Roma e per una decina d'anni, dapprima nella casa di riposo di Orbetello poi quella di Roma "Sacro Cuore" e di Mantova. Non tollerava cadute di stile, dimostrava, sempre in maniera chiara ma rispettosa il suo disappunto, solo in vista del bene. Sapeva coniugare ogni giorno la vita di preghiera con il servizio caritativo. A Cologna Veneta un giorno disse "Sono contenta e serena. Non ho mai detto un "no" a quanto mi è stato chiesto". Ed ora sarà ancora più felice nell'abbraccio misericordioso del Padre.



SUOR ADAPETRA Pluchino Concetta

- Modica Alta (RA) 27.09.1932
- Cologna Veneta (VR) 06.12.2020

Portando in cuore le bellezze della sua Sicilia, entrò nell'Istituto il 12 settembre 1952, e pronunciò il suo "Sì" a Dio con i santi voti il 1° settembre 1955. Suor Adapetra Iniziò la sua missione in attività di supporto dapprima alla Pia

Opera Ciccarelli in S. Giovanni Lupatoto e poi all'Ospedale Psichiatrico di Tomba. Nel 1962 sr. Adapetra fu inviata come cuoca al Collegio Universitario di Padova. Aveva poche parole ma tanta carità. Anche se non sapeva fare grandi discorsi, era cercata dalle universitarie che in prossimità degli esami le chiedevano preghiere. Sr. Adapetra le rassicurava e poi si interessava dell'esito dei loro studi. In seguito lavorò nella cucina dell'Ospedale di Catania, alla Casa Sacro Cuore di Roma e al "Forlanini". Le porte della cucina erano aperte perché le sorelle, tornate ad orari diversi dai reparti, potessero servirsi. Anche a Pescara hanno conosciuto la sua serenità e laboriosità. Avrebbe desiderato poter fare di più, ma dopo alcuni anni a Francavilla al Mare, sr. Adapetra dovette cedere le armi e accettare il trasferimento a riposo a Cologna Veneta, dove l'Immacolata le aprì le porte del Paradiso.



SUOR ANNINA Macchia Giovanna

- Adelfia Canneto (BA) 14.04.1925
- Cologna Veneta (VR) 07.12.2020

Entrata nell'Istituto il 18 agosto 1942, sr. Annina si consacrò al Signore il 3 settembre 1945. Visse il suo "sì" nella disponibilità a compiere quanto richieste. Fu addetta ad uffici vari alla scuola materna di Casale sul Sile, all'infer-

meria dell'Accademia Navale di Livorno, e all'Ospedale Civile di Montagnana. Nel 1961 fu inviata all'Ospedale di Parma. Il suo sorriso era rassicurante, il suo consiglio pertinente e il suo aiuto concreto. Era ligia anzitutto con se stessa, esemplare la sua presenza alla preghiera. Con il ruolo di animatrice di comunità fu alla Colonia Agricola di Lonigo e all'ospedale di Imola, a quello di Legnago, all'IDI di Roma, all'Ospedale di Catania e poi alla casa di Riposo di Nerola. Si prodigava perché nella comunità ci fosse un clima fraterno. Nel 1996 fu trasferita a Montagnana alla Casa di Riposo. Buona, affabile, accomodante, andava incontro a chiunque si trovasse nel bisogno. Sapeva trovare tempi per il suo rapporto personale con il Signore. Nel 2008 fu accolta a Cologna Veneta. Qui, fin tanto che le forze glielo permisero, si recò alla Casa di riposo del paese continuando quella missione di misericordia che aveva caratterizzato la sua vita.



SUOR GINACARLA Lazzari Agnese

- Casale di Scodosia (PD) 01.05.1937
- Cologna Veneta (VR) 09.12.2020

L'handicap visivo c'era e avrebbe bloccato chiunque, ma non lei che seppe gestire le sue difficoltà con una tenacia irremovibile. Entrata nell'Istituto il 2 febbraio 1955, il 2 settembre 1957 emise i voti con il nome di sr. Ginacarla,

ma riprese il suo bel nome di Agnese appena le fu possibile. Iniziò la sua missione come supporto alla maestra nella scuola apostolica. Conseguita la laurea, poté dedicare tutta se stessa come docente di lettere nella scuola media "Sacro Cuore" di Roma. Aveva una dedizione assidua nell'aiutare nello studio gli alunni in difficoltà: tutti dovevano farcela esplicando al massimo le proprie possibilità. La sua fede forte traspariva in ogni aspetto della sua vita, del suo operare, del suo dire e sorreggeva la sua carità sia nella scuola, che in comunità e in parrocchia. Aveva un forte senso di appartenenza all'Istituto, alla comunità "Emmaus" dove fu presente per un trentennio. Ultimamente sr. Agnese, colpita dal dolore, fu accompagnata a percorrere la via della Croce dapprima nella comunità "F. Fattori", poi a Cologna Veneta casa "M. Immacolata". Ora la pensiamo nella luce eterna del Cielo a contemplare il Volto del Signore.

PARENTI DEFUNTI

ALFONSINA,
mamma di sr. Olimpia Evaristi

MARSELINA,
mamma di sr. Aurelia Simoni Soluti

GIOVANNI,
fratello di sr. Giuliana Maggioni

RITA,
sorella di sr. M. Giuliana Vecchia

NOÈ FRANCISCO,
fratello di sr. Esperança, Francisco Cacongo

BRUNO, religioso Paolino,
fratello di sr. Giovanna Tamai

ANDREA,
fratello di sr. Angelide Valsecchi

LUIGI,
fratello di sr. M. Liliana Cisco

AUGUSTO,
fratello di sr. Flaminia Montolli

SANTO,
fratello di sr. M. Giovannida Lando Bengui

LUIGI,
fratello di sr. Angelamaria Rodaro

PAOLA,
sorella di sr. Liacarmela e sr. Pierina Turato

M. LUIGIA,
sorella di sr. Silvana Altea

ANGELO,
fratello di sr. Rosamirjam Maggioni

CORRADO E PAOLO,
fratelli di sr. Anisia Saltarin

SR. PIERA IST N.S.D.,
sorella di sr. Anisia Saltarin

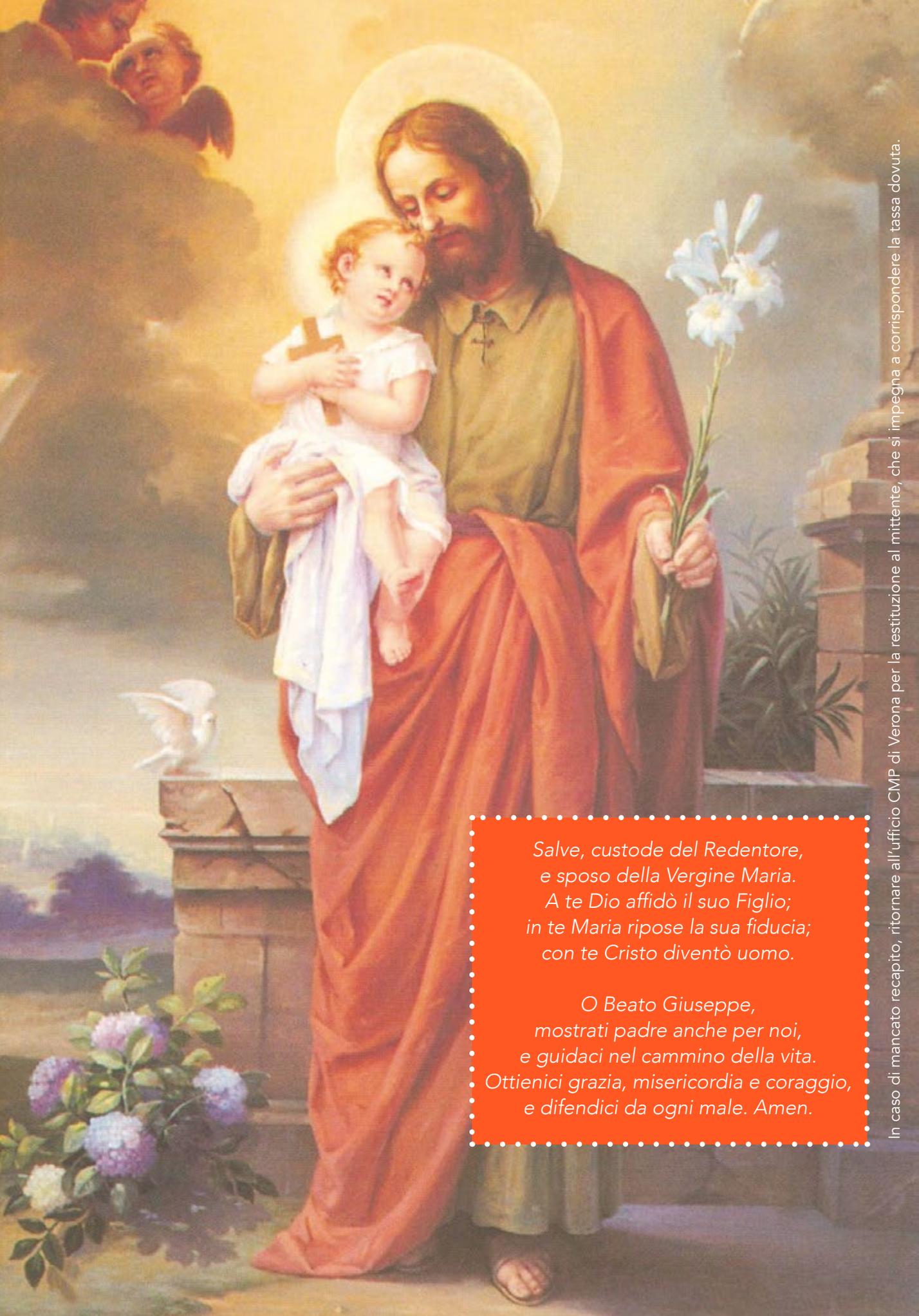
FRANCESCO,
fratello di sr. Angelabruna Tedeschi

DON GIOVANNI,
fratello di sr. M. Felicina Cappello

RINA,
sorella di sr. Tobiola Mambrin

ROSA,
sorella di sr. Pasquina Meloni

SERAFINO,
fratello di sr. Carla Lovato



*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male. Amen.*